

# dossier europa

Publicazione  
mensile dei  
Centri  
Studi  
Emigrazione  
Riuniti

## emigrazione

11

### Sommario ottobre-novembre 1976

- Presentazione 3
- Notiziario 4
- "Progetto di revisione della legge federale sul permesso di soggiorno e di domicilio degli stranieri". Lettura critica.  
(J. Steinauer, B. Perregaux) 5
- Séminaire international sur la identification des problèmes auxquels se heurtent l'insertion des migrants dans le pays d'accueil et leur réintégration dans leur pays d'origine 21
- Riflessioni sul IV Convegno ECAP-CGIL 37
- "Mal comune mezzo gaudio" 41

#### Redazione

Antonio Perotti  
46, Rue de Montreuil  
PARIS XI

Gildo Baggio  
Oberwilerst. 112  
4058 BASEL

Giovanni Corcagnani  
Ursulagartenstr. 18  
5 KOLN

Umberto Marin  
20, Brixton Rd.  
LONDON SW9 6BU

Gianfausto Rosoli  
Via Calandrelli, 11  
00153 ROMA

#### Direz. Amministrazione

CSER, Via Calandrelli 11  
00153 ROMA  
Tel. 58 09764 - c.c.p. 1/51255

#### Abbonamento annuo:

ITALIA L. 4 500  
ESTERO 5 000



# presentazione

Il n. 11 di Dossier Europa-Emigrazione (ottobre-novembre) si apre con una lettura critica del "Progetto di revisione della legge federale sul permesso di soggiorno e di domicilio degli stranieri" che ha iniziato l'iter della consultazione cantonale. Il progetto mira essenzialmente a coordinare in un quadro giuridico omogeneo l'insieme della legislazione sugli stranieri e con un obiettivo ben preciso: fissare i principi giuridici della politica di stabilizzazione e di riduzione della popolazione straniera residente. Quest'ottica guida poi alla definizione dello "statuto" dello straniero. Come si possano combinare la "protezione legale dello straniero" e la sua integrazione sociale (che il progetto dice di ricercare) con il chiaro intento di "stabilizzare" o di "ridurre" la stessa popolazione straniera rimane un mistero non difficile da svelare, come mostrano i due autori della lettura del progetto.

Un interessante documento riguarda i problemi scolastici e di identità etnico-culturale dei ragazzi finlandesi emigrati in Svezia. Si tratta dei risultati di una originale ricerca presentata al Seminario organizzato dall'UNESCO a Ginevra nello scorso mese di aprile sui problemi dell'inserimento dell'emigrato sia nel nuovo paese sia in quello di partenza, al momento del rientro. L'analisi dell'insegnamento della lingua materna ai figli degli emigrati e le conclusioni cui arriva la ricerca possono offrire più di uno spunto di riflessione e di ripensamento per gli operatori scolastici e sociali impegnati nel settore.

In linea con i problemi educativi presentiamo poi una riflessione sul IV Convegno ECAP-CGIL tenutosi a Basilea in giugno sul tema: Formazione dei lavoratori e ruolo dei sindacati, in cui si è dibattuto il problema delle iniziative da introdurre sul piano formativo dei lavoratori in collaborazione tra sindacati italiani e svizzeri.

Chiudono il numero due articoli, uno di un giornale svizzero, l'altro di un giornale tedesco, usciti quasi contemporaneamente, e in cui appare ancora una volta quanto facilmente si sappiano evidenziare i problemi dell'emigrazione quando si tratti di vederla in casa d'altri.

# NOTIZIARIO

- Registrato alla Corte dei Conti il decreto per la concessione dei contributi alla stampa italiana all'estero: la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato in data 25 settembre il decreto in applicazione della legge 6 giugno 1975 concernente i contributi alla stampa italiana all'estero. E' terminato così il travagliato iter di una legge contestata da più parti per i criteri di distribuzione dei fondi in essa stabiliti e in contrasto, a giudizio ad esempio del direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, con i criteri dettati dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Della Commissione per la concessione dei fondi fanno parte anche i rappresentanti delle Associazioni per gli emigrati: FILEF, UNATE, Fernando Santi, ANFE, ACLI, un rappresentante delle confederazioni sindacali e un rappresentante del CSER.
- Stanziamiento aggiuntivo di 5 miliardi di lire per l'emigrazione, su proposta dell'on. Granelli: i fondi per l'emigrazione da destinare alla realizzazione di corsi di formazione professionale e linguistica e di assistenza per i connazionali all'estero che hanno perso il posto di lavoro e sono in cerca di occupazione sono saliti a cinque miliardi con l'approvazione da parte della Commissione Bilancio della Camera di un emendamento proposto dall'on. Granelli.
- Alla fiera internazionale del libro di Francoforte i libri per i giovani emigrati: dal 19 al 31 ottobre si è tenuta a Francoforte un'ampia mostra del libro per l'infanzia e la gioventù. La manifestazione, promossa dal Ministero degli Esteri in collaborazione con la municipalità di Francoforte e curata dall'Ente Fiera di Bologna, è la prima del genere e a carattere sperimentale: la mostra si articola in 900 volumi di narrativa, storia ed arte. Ampio spazio è dedicato alla divulgazione scientifica e tecnica, al rapporto uomo-natura, ai problemi del lavoro e dell'emigrazione. Il catalogo bilingue integra il dialogo che la mostra si propone di avviare. L'iniziativa infatti si rivolge alla gioventù italiana e tedesca, agli educatori e ai rappresentanti di associazioni socio-culturali e a quanti hanno a cuore il problema della saldatura tra le due culture italiana e tedesca.
- Prima della ristrutturazione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, si terrà a Roma un'ultima sessione plenaria dello stesso Comitato. Essa sarà preceduta da due conferenze regionali, una per l'America Latina e l'altra per l'Europa. La riunione per l'America Latina avrà luogo a Caracas nei giorni 2 e 3 novembre e sarà presieduta dal sottosegretario all'emigrazione Foschi il quale nei giorni precedenti compirà una visita alle comunità italiane del Brasile.
- Un modello di contratto di lavoro uniforme per i lavoratori emigrati elaborato dal Consiglio d'Europa: allo scopo di favorire l'inserimento dei lavoratori emigrati nel mondo del lavoro e di migliorare la loro conoscenza dei diritti e dei doveri nel paese ospitante, il Consiglio d'Europa sta mettendo a punto un modello di contratto di lavoro o "contratto di introduzione" uniforme per i 19 stati membri dell'organizzazione, in cui figurano i paesi con il più vasto numero di lavoratori italiani. Questo contratto conterrà informazioni sul luogo di residenza, la derivazione del salario, la data d'ingresso, la durata e la descrizione del lavoro, il salario che dovrà essere uguale a quello del lavoratore nazionale impiegato nella stessa categoria e nella stessa fabbrica



Merkmal- aus- prägungen	Schlecht in- tegrierte Italiener (n = 51) %	Gut inte- grierte Italiener (n = 57) %	Chi- Quadrat	Freiheits- grade df	Irrtums- wahr- schein- lichkeit p<
≤ 2	5,9	1,8			
3 - 5	23,5	7,0			
6 - 10	49,0	26,3			
11 - 15	15,7	28,1			
16 - 20	5,9	24,6	24,00	5	,001
> 20	-	12,3			

Il 3 maggio 1976 in una conferenza stampa il Dipartimento federale di Polizia e Giustizia ha fatto conoscere il Progetto di revisione della legge federale sul permesso di soggiorno e di domicilio degli stranieri (Bundesgesetz über Aufenthalt und Niederlassung der Ausländer - ANAG). La legge attualmente in vigore risale al 1931 e contiene quasi esclusivamente delle prescrizioni di polizia.

Con la presentazione del progetto ha avuto inizio il processo di consultazione che si concluderà in ottobre, dopo diché la legge passerà al parlamento.

Le intenzioni del Consiglio Federale sono espresse nei due messaggi, rispettivamente "sull'iniziativa popolare del Partito Repubblicano per la protezione della Svizzera (Quarta iniziativa popolare contro l'inforestieramento - Schwarzenbach)" e "sull'iniziativa popolare per una limitazione del numero annuale delle naturalizzazioni (Quinta iniziativa popolare contro l'inforestieramento - Oehnen)" nonché nel "Rapporto del Consiglio Federa-

le sulla attuazione delle linee direttive della politica di governo per la legislatura 1971-75" e nel "Rapporto del Consiglio Federale concernente le linee direttive della politica di governo per la legislatura 1975-79".

Nel rapporto sugli anni 71-75 è detto: "Le questioni sollevate dalla presenza massiccia di lavoratori stranieri in Svizzera hanno costituito uno dei problemi centrali della legislatura". Il Consiglio federale ha seguito una coerente e rigorosa politica non solo di stabilizzazione, ma anche di riduzione dell'effettivo degli stranieri. E' stato inoltre perseguito l'inserimento sociale o assimilazione degli stranieri.

Per quanto riguarda la legislatura in corso, il messaggio sulla quarta iniziativa contro l'inforestieramento afferma: "Dopo il rigetto, avvenuto il 26 ottobre 1974, dell'iniziativa popolare contro l'inforestieramento e la sovrappopolazione della Svizzera, il Dipartimento di Giustizia e Polizia ha costituito un gruppo di esperti per la revisione della legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri. Questi esperti hanno ricevuto l'incarico di collaborare con la Polizia federale degli stranieri e gli uffici federali interessati alla revisione di questa legge. Un disegno di nuova legge e d'ordinanza d'esecuzione sugli stranieri sono il risultato di questi lavori.

Il progetto di legge mira a quattro scopi. In primo luogo si tratta di creare un quadro giuridico della nostra politica di stabilizzazione e di riduzione della popolazione straniera residente. In seguito deve essere definito lo statuto giuridico dello straniero. Ciò implica che sia regolato non soltanto il diritto di presenza, ma anche tutto quanto ne deriva, sempre che non entrino in linea di conto con altre leggi. Per questo motivo il progetto di nuova legge deve contenere in particolare disposizioni sullo stato giuridico personale, familiare e professionale dello straniero. In questo contesto lo statuto giuridico dello stagionale assume grande importanza in considerazione della politica di riduzione della popolazione straniera residente. D'altra parte deve essere riconosciuta allo straniero la protezione giuridica che gli compete. Infine le disposizioni di diritto formale sull'entrata, l'uscita, la dimora e il domicilio degli stranieri devono essere adattate ai concetti che prevalgono attualmente a livello nazionale e internazionale.

... Legge e politica costituiscono un'alternativa reale e attendibile all'iniziativa popolare del partito repubblicano 'per la protezione della Svizzera', alternativa grazie alla quale ci proponiamo di risolvere il problema degli stranieri anche in futuro, tenendo conto delle esigenze di ordine umano, politico ed economico".

Per quanto riguarda la nuova legge si tratta in particolare di una sistematizzazione di un numero svariato di Disposizioni contenute in prescrizioni legali, Ordinamenti, Istruzioni, circolari e decreti.

E' importante notare che, per la prima volta, nel Rapporto del Consiglio federale sulle linee direttive della nuova legisla-

ra, sono presenti un elenco di punti prioritari e tra questi è dato spazio anche al problema degli stranieri. "Agli allogeni vissuti da lungo tempo qui da noi dovrà essere agevolata l'assimilazione tramite la riorganizzazione del diritto degli stranieri, quella sulle naturalizzazioni e quella del diritto d'asilo".

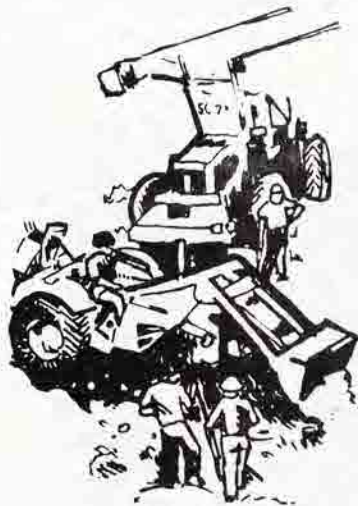
L'articolo primo del progetto di legge suona così:

"Questa legge si propone di regolare l'arrivo e la dipartita nonché la dimora e il domicilio degli stranieri; realizzare un rapporto equilibrato tra la popolazione svizzera e la popolazione straniera, tenendo presente gli interessi politici, economici, demografici, sociali e culturali del paese; accordare agli stranieri a seconda della durata di permanenza in Svizzera una situazione giuridica che faciliti la loro integrazione nella società svizzera, e che sia consona ai diritti fondamentali che loro spettano secondo la Costituzione e il diritto svizzero; di garantire agli stranieri una adeguata protezione giuridica".

Oltre quindi alle prescrizioni di polizia si parla di miglioramento della posizione giuridica per facilitare l'integrazione sociale.

Purtroppo questo articolo rimane il più progressista di tutta la legge. Citiamo il Dr. Anton Hiel, giudice federale, che ha studiato a fondo tale progetto: "Lo straniero appare nel progetto di legge, per usare uno slogan, esclusivamente come oggetto della legge, mentre soggetto rimane l'amministrazione. Naturalmente la nuova regolamentazione potrà essere compiuta anche in questo modo. Ma allora, come lo mostra il progetto, diventa molto difficile, nonostante le intenzioni, garantire in modo più efficace di quello che sia avvenuto finora la protezione legale dello straniero".

Riportiamo, a questo riguardo, un documento svizzero che aiuta a leggere il progetto di legge federale secondo un'ottica critica in cui ci si chiede quale alternativa reale esso rappresenti rispetto alle varie iniziative di Schwarzenbach e compagni.



## 1. CHANGEMENT LEGISLATIF, IMMOBILISME POLITIQUE

### 1.1. Régulariser le marché de l'emploi

Le projet de Loi fédérale sur les étrangers (LEtr.) soumis par le Département Fédéral de Justice et Police à la procédure de consultation apparaît, globalement, comme une simple reformulation des règles en vigueur, obéissant à un objectif principal: clarifier, sur le plan juridique, l'utilisation de la politique migratoire pour la régulation du marché de l'emploi. C'est donc le critère de l'intérêt national, en matière économique et sociale notamment, qui sera prioritaire pour la détermination du mécanisme d'immigration, sinon de toute notre politique envers les étrangers. L'article 1er, lettre b) du projet exprime cela sans détours:

*"Réaliser un rapport équilibré entre l'effectif de la population suisse et celui de la population étrangère résidente, en tenant compte des intérêts politiques, économiques, démographiques, sociaux et culturels du pays."*

Les autres objectifs que se propose la future LEtr - article 1er, lettre c) et d): statut juridique de l'étranger propre à favoriser son intégration, protection juridique - n'entrent donc pas, ou très secondairement en ligne de compte pour la détermination de la politique migratoire. En d'autres termes, l'intérêt propre de l'étranger ne saurait équilibrer l'intérêt national lorsqu'il s'agit de savoir qui peut, et comment, entrer en Suisse, y rester ou doit en sortir.

### 1.2. Evacuation d'une priorité

Or, le mandat confié par les Chambres au Conseil fédéral pour la révision de la Loi fédérale (motion de la commission du Conseil national du 6 mars 1974), mandat en vertu duquel fut élaboré le projet ici discuté, imposait une autre perspective. Citons:

*"Cette révision aura pour but la stabilisation et par la suite la réduction progressive du nombre des étrangers en Suisse en tenant compte de tous les facteurs humains, sociaux, économiques et d'équilibre démographique et de la situation particulière de certains cantons."*

A Aux yeux des Chambres, ainsi, non seulement les facteurs humains doivent être pris en compte pour la détermination de la politique migratoire, mais encore ils sont cités au premier rang parmi tous les facteurs à retenir. Alors, de deux choses l'une. Ou bien le projet, dès ses premières lignes et dans son principe, est infidèle au mandat parlementaire. Ou bien l'expression facteurs humains ne désigne pas les problèmes vécus par les étrangers et leurs intérêts personnels, mais ceux des Suisses qui en ont peur.

Retenons l'infidélité du projet au mandat. Elle est d'autant plus choquante que le conseiller fédéral Furgler, maître d'oeuvre de cette entreprise législative, tenait au printemps 1974 devant le Conseil national des propos sans ambiguïté:

*"... (le Conseil fédéral) pense résoudre les problèmes actuels dans le sens d'une politique valable à l'égard des étrangers, une politique qui tienne compte de toutes les exigences d'ordre humain, social, politique et économique."*

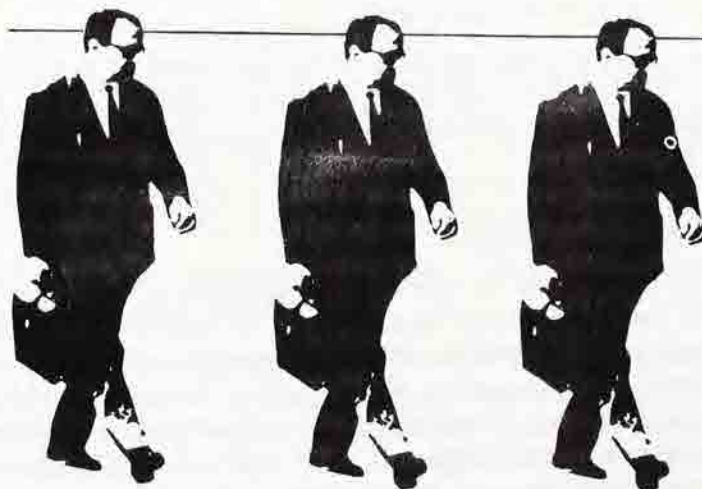
Et plus loin, dans ce discours clôturant le débat d'entrée en matière sur la troisième initiative xénophobe, Kurt Furgler se désole de l'indigence matérielle de la Loi fédérale:

*"Elle se contente... d'ordonner aux autorités habilitées à délivrer les autorisations de tenir compte, dans leurs décisions, des intérêts moraux et économiques du pays, ainsi que du degré de surpopulation étrangère. J'ai chargé en conséquence la Police fédérale des étrangers de procéder à la révision de la Loi...."*

*Le premier objectif consiste à élaborer des dispositions de droit matériel traitant de la politique future à l'égard des étrangers. Ces dispositions devront en particulier établir un rapport équilibré entre la population suisse et la population étrangère résidente en tenant compte des aspects de politique nationale, humains et sociaux. D'autres dispositions devront ensuite définir la condition juridique des étrangers en Suisse..."*

Résumons. Subordonnant la détermination de notre politique envers les étrangers à des considérations de pur intérêt national, évacuant les facteurs humains lors des décisions essentielles, le projet manifeste dès son premier article une orientation technocratique apparemment contraire au mandat donné par les Chambres.

Une Loi sur les étrangers adoptée dans l'esprit du projet et conforme aux principales articulations de celui-ci ne saurait donc être l'instrument d'une politique réellement nouvelle à l'égard des étrangers; une telle loi ne peut servir qu'à fixer, et pour longtemps, la politique suivie jusqu'à présent par le Conseil fédéral. Nous le montrons, plus loin, en analysant les principales dispositions du projet.





## 2. TROIS TAMIS SUPERPOSES

### 2.1. Le système

Mais qu'est-ce que la politique migratoire du Conseil fédéral ? En fait, un assemblage de tamis superposés.

- \* Le tamis supérieur reçoit les saisonniers. Les plus chanceux (les plus endurants) d'entre eux, après un certain nombre de "saisons" consécutives, franchiront ce crible.
- \* Ils pénètrent alors, en compagnie de ceux qui ont la faveur (de par leur qualification professionnelle par exemple) d'entrer pour la première fois en Suisse avec un permis de séjour, dans le deuxième tamis: celui des annuels. La durée de tamisage, ici, est pour la plupart de dix ans. En fait durant les cinq premières années de séjour, rien ne permet à un étranger de compter sur le renouvellement de son permis.
- \* Le troisième tamis laisse passer les établis. Ce dernier crible franchi, l'étranger - sauf catastrophe - est sûr de pouvoir rester en Suisse aussi longtemps que bon lui semble.

A chacun de ces niveaux de filtrage correspond un ensemble distinct de droits et de devoirs, de libertés et de servitudes. Autrement dit, et même par rapport aux droits les plus fondamentaux de la personne, le statut de l'étranger en Suisse varie avec la durée de son séjour et la nature de son permis, celles-ci dépendant pour beaucoup de l'utilité économique de l'étranger.

### 2.2. Objectifs proclamés et fondements réels

Le système des tamis, grâce auquel le Conseil fédéral prétend atteindre le double objectif (réduction / intégration) de sa politique migratoire, exprime, par ses discriminations multiples, la double volonté qui soutient cette politique :

- \* Conserver, à côté des étrangers destinés à se fondre dans la communauté nationale, un volant de main d'oeuvre compressible à merci, une composante rotative dans la population immigrée: les saisonniers, et - à un moindre degré - les annuels séjournant depuis moins de cinq ans.
- \* Empêcher que des étrangers trop "fraichement" immigrés, insuffisamment "assimilés" si l'on préfère, atteignent avec le permis d'établissement des droits économiques et sociaux égaux à ceux des Suisses.

### 2.3. Le système demeure intact

Le projet codifie dans le détail ce système d'immigration par tamis superposés, il ne le modifie nullement. La seule nouveauté proposée, pour ce qui touche les mécanismes d'immigration, est l'introduction d'une autorisation d'embauchage (à obtenir par l'employeur) préalable à toute nouvelle autorisation de séjour. Dans les deux premiers tamis ne tomberaient donc plus, théoriquement, que des travailleurs en nombre égal à celui des places de travail déclarées occupables par des étrangers.

Svi zero o italiano? Non importa era comunque ticinese

## Poca simpatia a Zurigo per i nuovi «Borromini»

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

«Borromini! Chi era costui? E' la domanda che in questi giorni ricorre a Zurigo (e sicuramente in molte altre parti del Paese), su tante bocche. Similmente a Don Abbondio, il nome dell'architetto ticinese suona ai più come quello di Carneade, e cioè di un ignoto qualunque. La Banca nazionale ha messo in circolazione le nuove banconote da cento franchi con la tanto discussa effigie di Francesco Borromini, da una parte, e il capolavoro del Maestro, la chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, a Roma, dall'altra. Come se non si sapesse da un pezzo che la zecca federale stava preparando quest'omaggio al bissonese, non foss'altro che per le polemiche suscitate dalla scelta di un artista, che al suo tempo non era né svizzero né italiano (era nato in un baliaggio ultramontano dei signori svizzeri), e di un monumento romano, cattolico per giunta!

Manco a dirlo, la comparsa in pubblico dei primi centoni ha provocato le reazioni più buffe. C'è perfino chi nei ritrovi pubblici, nelle botteghe e allo sportello delle stesse banche rifiuta sdegnosamente i «Borromini» temendo uno scherzo o di essere caduto in mano ai falsari. Una volta persuasi di non essere gabbati, ognuno vuol dire la sua.

In generale se ne accetta il formato, più piccolo e più comodo da mettere nel portamonete, ma si critica tutto il resto. Chi trova ch'è facile confonderli con le banconote estere, che si è voluto imitare il dollaro americano o la lira italiana, chi si domanda se non si poteva scegliere un altro soggetto, «nazionale» naturalmente, come s'era fatto con Dufour, Pestalozzi e altri personaggi elvetic.

«Borromini! Chi è costui? Mai sentito parlarne! Nemmeno a scuola!». Proprio così: «Nemmeno a scuola!» e non ci s'accorge di rivelare una lacuna imperdonabile del mondo magistrale

svizzero alemannico. La pur bella testa dell'artista non piace.

Ad un collaboratore del quotidiano «Tages Anzeiger» una donnetta interrogata in proposito avrebbe risposto: «Si impreca contro i giovani dai capelli lunghi e proprio per la nostra moneta non si è trovato di meglio che un capellone!». Molti si chiedono se Borromini era svizzero. Consultare le enciclopedie? Il «Meyer's Handlexikon», molto più popolare in questi paraggi, riferendosi al luogo d'origine parla di «Bissone presso Milano». Per l'Enciclopedia degli artisti, di Thieme-Becker, l'architetto nostro è romano, nato a Bissone presso Como; secondo un libro sull'architettura molto diffuso si legge che Bissone è un villaggio della Lombardia, mentre il «Dizionario enciclopedico di Architettura», edito a Roma e lo stesso «Schweizer Lexikon» parlano chiaramente di un architetto «svizzero-italiano» di Bissone, presso Lugano.

### 3. UNE CASCADE DE DISCRIMINATIONS

Far rapport aux principales exigences humaines que peuvent faire valoir les immigrés (sécurité de séjour, liberté de travail, vie de famille, expression politique) le projet consolide, en les fixant, les discriminations introduites jusqu'à présent pour diviser les étrangers entre eux; ou introduit, pour compenser une timide reconnaissance des droits fondamentaux, des discriminations entre les étrangers et les Suisses.

#### 3.1. Le séjour

##### 3.1.1. Accès au permis de séjour

Les saisonniers n'ont pas de certitude réelle d'accéder au permis de séjour. Le projet (art. 50) prévoit bien la transformation du saisonnier en annuel sur demande après un certain nombre de saisons consécutives, mais précise que le nombre de ces transformations ne doit pas mettre en péril le fameux équilibre Suisses / étrangers.

Le commentaire sur le projet de Loi s'exprime là-dessus avec un humour sans doute involontaire:

*"La faculté qui est ainsi donnée à l'étranger de choisir son statut pourra s'exercer dans les limites fixées par le Conseil fédéral en fonction des possibilités offertes par la politique de stabilisation et de réduction de la population étrangère résidente..."*

Surtout, rien dans le projet, ni dans le texte exécutoire qui l'accompagne, ni dans le commentaire officiel, ne prévoit que le saisonnier ayant déjà passé une ou plusieurs saisons en Suisse jouit d'une priorité pour les saisons suivantes. En sorte que, pour vider de son contenu la promesse de transformation du permis sur demande après X années, Conseil fédéral et administration disposeront de deux moyens complémentaires: élever le nombre d'années nécessaires à la transformation; refuser aux travailleurs comptant déjà plusieurs saisons à leur actif, une nouvelle entrée en Suisse.

Un dernier mot sur la transformation des saisonniers en annuels. Rien dans les textes proposés n'empêche que le nombre des saisons consécutives nécessaires à cette transformation ne varie selon la nationalité de l'immigré. Exemple: si les Italiens doivent attendre quatre ans, les Turcs peuvent avoir un délai de six ans. Comme si la Confédération craignait de laisser passer une occasion supplémentaire de discrimination :

### 3.1.2. Sécurité de séjour

Quant à la sécurité de séjour pour les résidents, elle varie encore. La barre est placée à cinq ans (art. 47, al. 2): c'est donc à mi-chemin de l'établissement que l'étranger se voit reconnaître et "pour autant que sa conduite ne donne pas lieu à des plaintes graves" un droit subjectif au renouvellement de son autorisation de séjour. Auparavant, c'est le bon vouloir de l'administration, limité pour la forme par l'article 44, qui décide, quels que soient les investissements - matériels ou psychologiques - déjà consentis par l'immigré (art. 26 du projet d'ordonnance):

*"Les dispositions prises par l'étranger, telles que l'achat d'une propriété, la location d'un appartement, la fondation d'un commerce ou la participation à une entreprise n'affectent pas le pouvoir de décision des autorités en matière d'autorisations."*

### 3.2. La famille

Quant à la vie de famille, la discrimination séparant les saisonniers des résidents est criante: aucune possibilité, pour les premiers, de faire venir leur famille auprès d'eux - quand bien même la durée de la saison (neuf mois) est la plus longue que l'on puisse décernement prescrire: Autre discrimination, tout aussi scandaleuse puisque fondée sur l'utilité économique de l'étranger: le délai normal de douze mois imposé aux titulaires d'un permis de séjour avant le regroupement familial (art. 52) peut être abaissé lorsque l'étranger "occupe un poste dirigeant ou un emploi de spécialiste, ou lorsqu'il possède d'étroites attaches avec la Suisse" (projet d'ordonnance, art. 28).

Ces discriminations quant au droit de vivre avec sa femme et ses enfants sont d'autant moins acceptables que l'article 2 du projet dispose: "Les droits fondamentaux dont jouissent les étrangers en vertu du droit constitutionnel suisse et du droit international doivent être sauvegardés lors de la définition du statut juridique des étrangers".

Le droit constitutionnel suisse ? Il n'y a pas même besoin, ici, de se référer aux règles non écrites, concernant les droits individuels, que reconnaît le Tribunal fédéral. Il suffit de rappeler que la Constitution fédérale protège expressément le droit au mariage (art. 54). Et devant la précision qu'elle apporte ("*Aucun empêchement au mariage ne peut être fondé...sur quelque autre motif de police que ce soit*"), il faudrait être particulièrement retors pour considérer que des motifs de police, en l'occurrence de police des étrangers, peuvent s'opposer à la concrétisation, dans la vie quotidienne, de ce droit au mariage. Quant au droit international invoqué par le projet, faut-il rappeler la Déclaration universelle des Droits de l'Homme et la Convention européenne de sauvegarde de ceux-ci ?

Le commentaire accompagnant le projet soutient que "*l'institution d'un délai raisonnable (douze mois) est conciliable avec l'article 8 de la Convention européenne des droits de l'homme, qui garantit le droit au respect de la vie familiale*". Il ne souffle mot de la compatibilité, avec cette Convention, de règles qui interdisent toute vie familiale neuf mois sur douze, durant "*un certain nombre d'années*", à des dizaines et des dizaines de milliers d'immigrés. Et pour cause :

Notons enfin, toujours dans le commentaire officiel, ces lignes qui jettent un doute sur la réalisation effective du regroupement familial après douze mois: "*En tout état de cause, les restrictions imposées à toute nouvelle immigration réduiront sensiblement le nombre des membres de la famille qui seront autorisés à venir dans notre pays au titre du regroupement familial*"...

### 3.3. Le travail

Droit au travail: ici encore, la discrimination sous-tend toute la loi proposée. Elle revêt deux aspects généraux. La mobilité professionnelle, d'abord, soumise à autorisation durant la première année (art. 54) pour tous les étrangers en séjour; il y a d'autres exemples (cf. art. 56).

On trouvera certes des juristes officiels pour trouver cette restriction conforme au principe de la liberté du commerce et de l'industrie affirmé par la Constitution fédérale en son article 31, et qui inclut le libre choix de la profession. Mais voici (art. 46 du projet) un autre aspect de la discrimination quant au droit au travail. C'est la légalisation des directives émises à l'hiver 1974 par l'OFIAMT pour la protection prioritaire de l'emploi des indigènes: s'il n'est pas au bénéfice d'une autorisation d'établissement (ou réfugié, ou apatride, ou devenu invalide en Suisse), un étranger ne peut occuper sa première place de travail en Suisse qui si l'employeur n'a trouvé, aux conditions de salaire et de travail normales, aucun Suisse pour occuper la place en question.

### 3.4. L'activité politique

Enfin, l'exercice d'une activité politique par les étrangers est soumise à des restrictions discriminatoires (art. 62 et 63). Certes, les limites générales de l'ordre public enserrant déjà l'activité politi-

que des Suisses, et qui les dépasse peut être puni. Mais le projet introduit, pour les étrangers, une mesure supplémentaire: le Ministère public fédéral, ou les départements cantonaux de justice et police, pourraient ainsi "restreindre ou interdire l'activité politique de l'étranger" qui aurait mis en péril la sûreté publique. En outre, le projet introduit une discrimination supplémentaire et qui sent désagréablement la délation organisée, lorsqu'il dispose: "*Les membres des associations qui ont une activité politique et dont il y a lieu d'admettre qu'elles se composent en majorité d'étrangers peuvent être tenus, en vertu de l'art. 292 du Code pénal suisse, et sous la menace de la peine prévue à cet article, de donner des renseignements exacts sur l'activité de l'association, sur le nombre et l'identité de ses membres, ainsi que sur la provenance et l'utilisation des fonds dont elle dispose*".

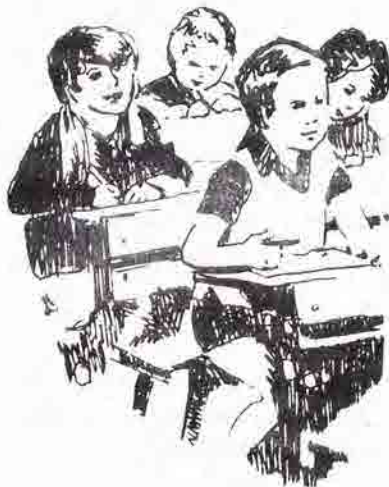
Récapitulons. Qu'il s'agisse de la sécurité du séjour, du respect de la vie familiale, de la liberté du travail ou de l'exercice d'une activité politique, le projet reprend et codifie toutes les discriminations qui composent la politique migratoire suisse des tamis superposés. Le projet consolide ainsi, à côté de la division Suisses / étrangers, la division des étrangers entre eux (selon la nationalité ou le genre de permis). Or le projet affiche parmi ses objectifs "l'intégration" des étrangers "*dans la communauté nationale*" (art. 1er. lettre c).

Voyons ce que recouvre en fait cette expression.

#### 4. INTEGRATION A SENS UNIQUE

##### 4.1. Pauvre texte pour un maître-mot

Première constatation: la pauvreté du projet à ce propos. "Intégration", c'est un mot dont l'autorité fédérale se gargarise depuis des années chaque fois qu'elle parle des étrangers en Suisse; "intégration", c'est - après les vocables de "stabilisation" ou "réduction" - le maître-mot du discours officiel. Comptons: des 90 articles du projet, cinq seulement se réfèrent à l'intégration des étrangers (art. 1; 45; 59; 60; 61).



#### 4.2. Contradiction

Deuxième constatation: ces textes sont parfaitement contradictoires. Ici (art. 59, al. 2), on semble admettre que l'immigrant obéisse à des valeurs, suive un mode de vie différents de ceux du pays d'accueil. On insiste donc sur la nécessité de le renseigner, avant et après son arrivée, de lui mettre en main quelques moyens d'adaptation concrète à ses nouvelles conditions de vie. Bref, on considère l'intégration dans la société suisse comme un processus. Mais là (art. 45, al. 2), on semble tout au contraire exiger que l'immigrant soit capable, même potentiellement, d'adopter les valeurs et le mode de vie suisses. Incluant "les possibilités d'intégration des étrangers" parmi les critères d'admission, cette disposition du projet trahit une conception purement assimilatrice de l'intégration: est intégré l'étranger que rien, dans son comportement, ne distingue plus du Suisse. Car il s'agit bien de la capacité subjective de l'étranger à "s'intégrer", non pas de la capacité objective de la Suisse à l'intégrer: le commentaire officiel est éclairant à ce propos, qui invoque - en admettant l'impossibilité de le traduire en chiffres, donc de le réduire par des mesures quantitatives - le "*danger d'altération des caractères nationaux*". Aurait-on besoin d'une preuve supplémentaire qu'on la trouverait à l'article 34, alinéa 2, lettre c) du projet: l'étranger peut être expulsé, dit ce texte, si "*sa conduite permet de conclure qu'il ne veut pas s'adapter à l'ordre établi ou qu'il n'en est pas capable*".

#### 4.3. Une fin, une mort

Bref, l'intégration dont parle le projet n'apparaît pas, en dernière analyse, comme un processus au long duquel l'étranger tout en s'adaptant aux conditions suisses maintient et développe son identité culturelle propre. Elle apparaît comme une fin - et tant pis pour l'étranger qui, aux yeux des Suisses, ne peut l'atteindre -, une fin aux deux sens du terme d'ailleurs: but des filtrages subis au long des tamis successifs, mort de l'identité culturelle d'origine des étrangers. L'avantage saute aux yeux. Avec une population étrangère ainsi "intégrée", la Suisse n'a pas de raison de modifier son ordre interne pour faciliter la coexistence indigènes / étrangers. Intégration ? A sens unique. L'intégration, selon le projet, n'est pas l'interaction de deux communautés - c'est l'action assimilatrice de la communauté d'accueil sur la communauté étrangère.

### 5. UNE LEGISLATION HYPOCRITE

#### 5.1. Les clauses échappatoires

Codifiant nombre de règles éparses jusqu'à présent dans des textes réglementaires, la Loi sur les étrangers devrait accroître la sécurité du droit concernant les étrangers. Mais le projet contient toute une série de clauses échappatoires mettant cette sécurité en question au point que la loi future pourrait porter en elle sa propre négation.

### 5.1.1. Générales

Voici d'abord la clause échappatoire générale. Article 89, alinea 3: *"Le Conseil fédéral peut édicter des dispositions dérogeant aux prescriptions de la présente loi en cas de crise, de protection de notre neutralité ou de défense du pays"*, toutes situations - dit le commentaire officiel - *"justifiant un droit d'exception"*.

Sans même envisager des circonstances aussi dramatiques, le projet prévoit une seconde clause échappatoire générale (art. 89, al. 2) pour permettre à la Suisse de prendre des mesures de rétorsion contre un Etat particulier - alors que jusqu'à présent, note le commentaire, de telles mesures étaient limitées au domaine de l'établissement. Autrement dit: la Suisse se réserve la faculté de ne pas traiter les étrangers selon les principes de son droit interne, mais selon la manière dont leur pays d'origine traite les Suisses. Si la *"Realpolitik"* y trouve son compte, l'Etat de droit dont M. Furgler est si fier n'en sort pas grandi.

### 5.1.2. Particulières

Mais comme si ces clauses ne suffisaient pas, ou semblaient trop massives pour être utilisées sans risque de remous, le projet introduit encore des clauses échappatoires particulières pour l'embauche, la sécurité du séjour et la mobilité des immigrants.

Embauche: deux dispositions à noter. La protection prioritaire des travailleurs suisses peut s'effacer, *"dans l'intérêt du pays"*, devant la nécessité de *"faciliter les échanges avec l'étranger dans les domaines économiques, scientifiques et culturels"* (art. 46, al.4). Mais l'autorisation préalable d'embauchage, que l'employeur doit obtenir en blanc, peut être exigée aussi lorsque la place de travail doit être occupée par un étranger résidant déjà en Suisse, alors qu'elle n'est en principe prévue que pour contrôler l'incidence de l'arrivée des "nouveaux" sur le marché du travail (art. 28, al. 2).

Le Conseil fédéral peut agir ainsi, dit le projet, *"en cas de récession grave ou généralisée ou touchant certaines branches économiques, lorsque des intérêts régionaux essentiels sont en jeu ou lorsque des circonstances spéciales menaçant la paix sociale le justifient"*.

Autrement dit, la règle n'est valable que par beau temps sur l'ensemble du paysage économique et social suisse. Et l'exception, pratiquement, n'importe quand.

Séjour: la même énumération de circonstances défavorables (art. 47, al. 3) décrit les cas où le Conseil fédéral peut s'asseoir sur les règles donnant droit au renouvellement du permis de séjour après cinq ans.

Mobilité: le changement par l'étranger de place ou de profession est pareillement soumis à une clause échappatoire (art. 55) qui reprend l'énumération ci-dessus.

## 5.2. Trompe-l'oeil

Il y a quelque hypocrisie à multiplier ainsi les possibilités, pour l'exécutif, de prendre des dispositions contraires à la loi tout en affirmant dans le commentaire qu'il s'agit "de mesures de caractère exceptionnel se référant à des circonstances, elles aussi exceptionnelles". Mais l'hypocrisie du projet se mesure à de nombreuses autres dispositions. Deux exemples:

### 5.2.1. Expulsion

La situation de la famille d'un étranger expulsé (art. 34, al. 5). Le commentaire officiel exprime bien la fièreté des juristes qui ont conçu ce monument de roublardise: "L'article 34 ne reprend pas la disposition de la loi actuelle selon laquelle l'expulsion comprend en règle générale le conjoint de l'expulsé. Il ne se justifie pas en effet que le conjoint, dont le comportement peut être étranger aux faits qui motivent l'expulsion, tombe obligatoirement sous le coup d'une mesure qui, subjectivement, a un caractère infamant. Il suffit de prescrire que le conjoint, comme les enfants mineurs, perdent, du fait de l'expulsion, l'autorisation dont ils jouissaient jusqu'alors et qu'ils sont également tenus, en règle générale de quitter la Suisse....". On les met à la porte mais sans les expulser.

"Süddeutsche Zeitung, 24/9/'76"

## Appell an die „Treue zur einen Kirche“

Bischofskonferenz nimmt zu Lefebvre Stellung / Besorgnis um Ausländerpolitik

Fulda (dpa)

Mit einem Schlußgottesdienst und einer Predigt des Aachener Bischofs Klaus Hemmerle zur verfolgten Kirche ging am Donnerstagabend in Fulda die viertägige Herbstvollversammlung der Deutschen Bischofskonferenz zu Ende. Ähnlich einer gemeinsamen Erklärung der 65 Bischöfe forderte Hemmerle dazu auf, immer wieder an das Schicksal der verfolgten Christen zu erinnern. Es sei eine gefährliche Naivität, die „feinern und geheimern“ Formen der Unterdrückung als harmlos zu betrachten.

Zuvor hatte die Bischofskonferenz unter Vorsitz des Kölner Erzbischofs, Kardinal Joseph Höffner, eine Stellungnahme zu den Vorgängen um den französischen Erzbischof Marcel Lefebvre veröffentlicht. Darin werden die Katholiken aufgerufen, alle Kräfte einzusetzen, um einer Spaltung der Kirche entgegenzutreten. Es bestehe keine Berechtigung, wegen der Liturgiereform dem Papst den Gehorsam zu verweigern. Die Reformen des Zweiten Vatikanischen Konzils könnten nicht unter Berufung auf die Tradition der Kirche abgelehnt werden, heißt es in der Erklärung der Bischöfe. Es treffe auch nicht zu, daß Liberalismus und Modernismus die Reformen hervorgebracht hätten. „Wir fragen uns, ob im Verlauf der nachkonziliaren Erneuerung

überall genug geschehen ist, um die Unversehrtheit der kirchlichen Lehre zu betonen“, heißt es weiter in der Erklärung. In dem „klärenden und beschwörenden Wort“ appelliert die Konferenz an die Gläubigen: „Lassen wir uns durch nichts abbringen von der Treue zur einen Kirche.“ Es gebe nur einen Ppast, ein Kollegium der Bischöfe und nur einen Altar.

Der für ausländische Arbeitnehmer zuständige Referenz der Deutschen Bischofskonferenz, der Osnabrücker Bischof Helmut Herrmann Wittler, hat gegenüber Bundesarbeitsminister Walter Arendt seine „ernste Besorgnis“ über die gegenwärtige Ausländerpolitik zum Ausdruck gebracht. In einem Schreiben an den Minister fordert der Bischof: „Vor allem angesichts des erschreckenden Geburtenrückgangs und der Zukunft der Rentenfinanzierung muß die Ausländerpolitik langfristig über den Zeitraum von Legislaturperioden hinweg angelegt sein.“ Die Bischofskonferenz verkenne nicht die Schwierigkeitsmarktpolitischen Situation verbunden sein, heißt es in dem Brief weiter. Die Kirche stehe keiten, die besonders mit der gegenwärtigen arjedoch nach wie vor zu der Ausländerpolitik, die der ausländischen Wohnbevölkerung die volle Eingliederung ermögliche.



### 5.2.2. Saisonniers

Second exemple, la définition du saisonnier. C'est le travailleur qui (art. 21, al. 1) occupe un emploi saisonnier dans une branche économique et une entreprise à caractère saisonnier. Et qui définit les branches économiques pouvant occuper des saisonniers. ? Le Département fédéral de l'économie publique (art. 21, al. 2). *"Cela aura pour conséquence - explique le commentaire officiel - de limiter la délivrance d'autorisations saisonnières aux seules personnes exerçant une activité qui dépend du rythme des saisons"*.

Mais le commentaire, plus loin, expliquant la fixation à neuf mois de la saison, affirme sans broncher que cette durée *"correspond encore aux conditions d'exploitation particulière à notre pays dans les branches économiques à caractère saisonnier, notamment dans l'industrie du bâtiment"*. Mis à part les chantiers de montagne, qui n'occupent d'ailleurs plus beaucoup de monde, il y a beau temps que l'industrie du bâtiment - première employeuse de saisonniers - travaille onze mois sur douze chez nous. L'autorité fédérale ne semble pas vouloir le reconnaître.

Quant à l'hôtellerie, autre branche "saisonnrière" mentionnée, le commentaire parle d'additionner les saisons d'hiver et d'été (total neuf mois), mais n'esquisse nulle distinction entre l'activité du Buffet de la Gare de Zurich et celle d'un hôtel engadinois.

Conclusion: la liste des branches qu'établira le Département de l'économie publique devrait servir à fixer le statu quo plus qu'à restreindre le nombre des saisonniers. Comme dans le cas de la famille de l'expulsé évoqué plus haut, le projet n'offre ici qu'un progrès trompe-l'oeil.

## 6. POUR UNE POLITIQUE NOUVELLE

Résumons. Le vice fondamental du projet est celui qui caractérise la politique suivie ces dernières années par le Conseil fédéral: un défaut d'articulation du "quantitatif" et du "qualitatif", celui-ci commandant celui-là. Ainsi le projet peut-il codifier, d'une part, un mécanisme d'immigration fait de tamis superposés, et d'autre part, un ensemble de règles définissant, à chaque niveau de filtrage, le statut des étrangers, avec pour résultat global la consolidation des inégalités. Il se peut que "le principe de l'égalité commande de traiter de la même façon ce qui est semblable et de façon différente ce qui est différent". Mais on ne voit pas quelles différences pareille définition permet de justifier entre le droit d'un Suisse et celui d'un étranger à vivre avec leur famille, pour ne prendre que cet exemple.

### 6.1. Mécanisme d'immigration

La définition d'une politique nouvelle envers les étrangers passe donc par la mise sur pied d'un mécanisme d'immigration qui ne discrimine pas les étrangers, entre eux et par rapport aux Suisses, quant aux droits individuels fondamentaux et aux principaux droits sociaux. Progressivement devrait donc être institué un système répondant aux exigences suivantes:

- \* Tout immigré a droit à vivre en Suisse avec son conjoint et ses enfants mineurs.
- \* Tout étranger a droit, après un an, au renouvellement de son autorisation de séjour.
- \* Tout étranger dont le permis a été renouvelé jouit des mêmes droits que les Suisses sur le marché de l'emploi.
- \* Seul le juge peut prononcer l'expulsion d'un étranger.

Il s'agirait donc de tendre vers un type unique d'autorisation de séjour, assorti d'une manière de "temps d'adaptation" d'un an. Au bout de ce délai, l'étranger jouirait pratiquement du statut reconnu aujourd'hui aux titulaires du permis d'établissement, la seule mesure de renvoi admissible étant l'expulsion prononcée lors d'une condamnation pénale. Un système d'immigration semblable est décrit dans l'initiative (en cours) "Etre solidaires" sous la forme d'une disposition constitutionnelle. Aucun obstacle juridique n'empêcherait, semble-t-il, sa réalisation graduelle par la voie de la législation.

### 6.2. Domaines "annexes"

Mais les inégalités et discriminations frappant les étrangers ne trouvent pas seulement leur source dans les textes fondés sur la compétence fédérale en matière de police des étrangers. Elles découlent aussi d'instruments régissant d'autres domaines, celui des assurances sociales par exemple.

Parallèlement à l'adoption d'une Loi sur les étrangers fondant une politique nouvelle à l'égard des étrangers devrait donc être mis sur pied un programme d'effacement des discriminations "annexes", en premier lieu dans le domaine social (assurances maladie, invalidité, vieillesse, chômage....).

Il va de soi que la reconnaissance effective des droits politiques appartenant aux étrangers complète ce programme.

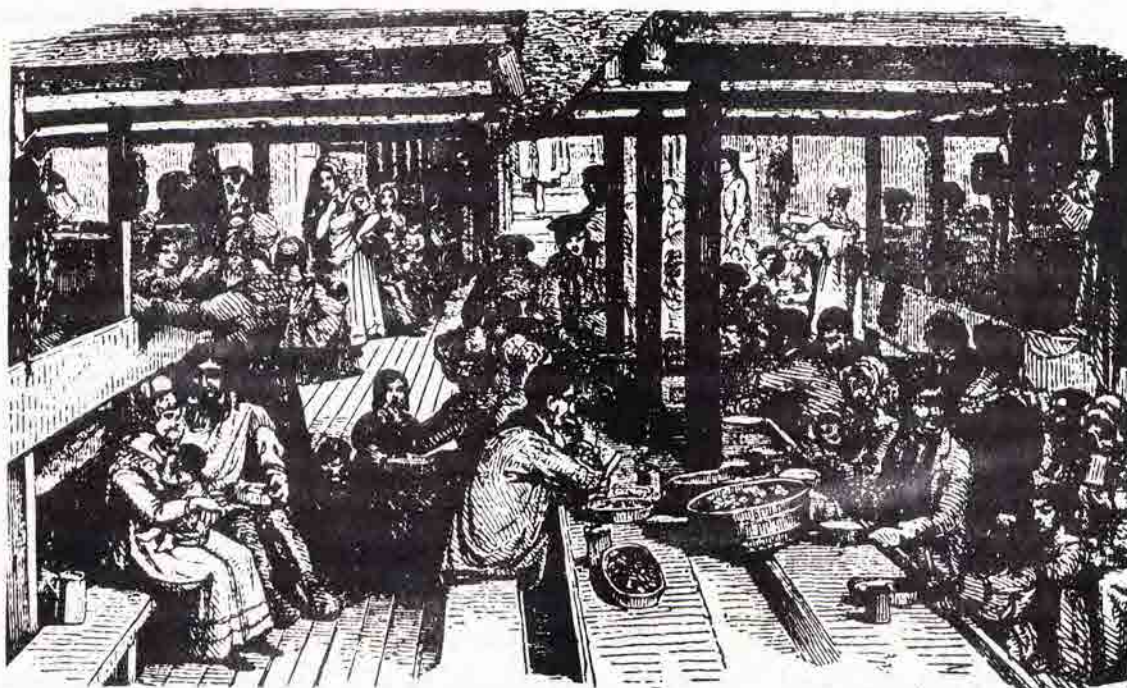
### 6.3. Rompre avec la peur

Il est bien clair que la prise en charge de ces objectifs par le législateur relèvera de l'utopie aussi longtemps que le discours officiel sur les étrangers suintera la peur de "l'autre" et la crispation sur les "valeurs suisses", aussi longtemps - pour tout dire - qu'il relayera le discours xénophobe.

Faute, là, d'une rupture véritable, on en viendra sans doute à se demander par quel effet d'optique le projet de Loi sur les étrangers, soumis actuellement à la consultation, et la politique qu'il bétonne ont pu être présentés comme alternative (cf. commentaire officiel p.6) aux initiatives de MM Schwarzenbach et consorts.

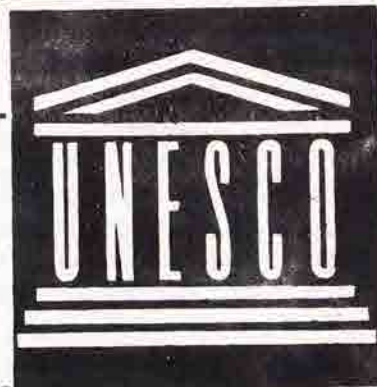
Genève, le 30 juillet 1976

Jean STEINAUER, journaliste  
Berthier PERREGAUX, Centre  
Social Protestant



*Trasporto di emigrati in Australia (inizi 1800)*

# seminaire international



## langue maternelle et identité culturelle

Il 26-30 aprile 76 si è tenuto a Ginevra un "Séminaire international sur l'identification des problèmes auxquels se heurtent l'insertion des migrants dans le pays d'accueil et leur réintégration dans leur pays d'origine."

Il seminario è stato organizzato in base alle decisioni prese nella diciottesima sessione della Conferenza generale dell'Unesco.

Scopo del seminario era lo studio della situazione socio-educativa dei lavoratori migranti e dell'insegnamento della lingua materna ai loro figli, nonché le difficoltà che a questo riguardo intervengono al momento del rientro.

Gli studi sono stati compiuti in tre regioni particolari: Francia, Jugoslavia e Svezia.

Attualmente in Europa vivono circa 10 milioni di immigrati. Questi lavoratori provengono da diversi paesi. Arrivano ognuno con la propria lingua, le proprie



usanze, il proprio mondo di relazioni sociali; la durata del loro soggiorno, il loro isolamento o il loro raggruppamento a seconda del paese di origine, il loro statuto professionale, la presenza o no della famiglia, la loro volontà di integrazione o di ritorno al paese entro un tempo più o meno breve, sono altrettanti elementi che accrescono la loro diversità.

Questa folla di uomini e di donne vivono tuttavia una comune esperienza, quella dell'emigrazione.

- Essi hanno abbandonato il loro paese per ragioni essenzialmente economiche e sono venuti sul mercato di lavoro europeo che aveva urgente bisogno di manodopera. La loro presenza nel nuovo paese è legata alla sua congiuntura economica.
- Devono confrontarsi con i difficili problemi della salvaguardia della propria identità culturale. Originari di un paese dove hanno trascorso gli anni più decisivi della loro esistenza, portatori di una cultura che, non dimentichiamolo, è una cultura di classe, devono adattarsi alle usanze e al tipo di relazioni sociali che vigono nel paese dove producono. Spesso sono anche tentati di cercare di appropriarsi di questa nuova cultura che dovrebbe loro permettere, se non di risolvere le numerose difficoltà, per lo meno di vivere meglio.
- Hanno le medesime inquietudini riguardo all'avvenire. Sono sovente partiti con l'intenzione di un rapido ritorno dopo qualche anno. Ma per la maggior parte, si ritrovano dopo dieci anni ancora immigrati con un progetto di ritorno che diventa sempre più ipotetico, quando non si riduce alla decisione di ritornare al paese all'età della pensione.
- Il ricongiungimento familiare e la scolarizzazione dei figli nel paese ospitante, pur facendo crescere le chances di un domicilio definitivo, non sono sufficienti a chiarire il loro progetto di vita.

Il confronto dei vari rapporti ha permesso di isolare un certo numero di problemi costanti che colpiscono la popolazione immigrata di paesi pur così differenti come, ad esempio, la Francia e la Svezia. Eccone l'elenco:

- L'ampiezza del fallimento scolastico.
- Il posto che occupa costantemente (a prescindere da quale sia il suo statuto giuridico) la popolazione immigrata nella scala sociale e le sue possibilità - di fatto inesistenti - di promozione (anche a livello di seconda generazione).
- L'isolamento sociale, linguistico e culturale delle minoranze - dovuto principalmente al fatto che la loro lingua e la loro cultura non hanno un reale diritto di cittadinanza.
- Il rigetto di cui questi gruppi sono l'oggetto da parte della società di accoglimento.
- La povertà dell'ambiente in cui vivono.
- Le possibilità ridotte se non addirittura inesistenti di parteci-

pazione alla vita collettiva.

- Le difficoltà di comprendere e di adottare (eccetto i giovani) le norme socio-culturali del paese ospitante, anche quando queste sembrano simili a quelle del paese di origine, e lo "choc culturale" che ne deriva.
- Una forte tendenza - presso alcuni gruppi - alla deculturazione e alla crisi di identità, che si manifesta con l'abbandono delle proprie tradizioni e con una specie di vergogna a parlare la propria lingua.

Riportiamo la sintesi, elaborata dall'UNESCO, dei rapporti svedesi in cui questi problemi sono messi in particolare evidenza. Attraverso questa lettura si troveranno sorprendentemente focalizzati i problemi che da tempo l'immigrazione sta vivendo in altri paesi europei.

In particolare per ciò che riguarda la scuola, il rapporto pone sul tappeto un problema scottante che forma da anni uno dei punti più discussi della politica migratoria in Europa: piena integrazione scolastica o insegnamento della lingua materna? I lettori conoscono (vedi Dossier Europa, numeri precedenti) la discussione in atto sulle scuole di lingua materna, i corsi, i doposcuola, gli asili; l'indirizzo di diversi paesi verso la piena assimilazione scolastica fin dall'età prescolare.

In questo contesto è interessante prendere conoscenza degli indirizzi completamente opposti che sono stati presi in Svezia a partire dal 1973 e che sono così riassunti:

- i ragazzi stranieri devono avere le stesse chances dei ragazzi svedesi,
- l'insegnamento bilingue è il mezzo che permette lo sviluppo della personalità e la socializzazione dei ragazzi immigrati.

Le misure proposte a questo scopo dalla Commissione per gli immigrati, vengono adottate nello stesso anno dalla legislazione in materia. Sono stati gli studi di esperti, come B. Malmberg, a provocare il cambiamento di un atteggiamento fino allora rigorosamente assimilatore.

"Contrariamente a quanto spesso si immagina, una conoscenza piena sia orale che scritta della vera lingua materna (lingua vernacola) costituisce l'ancora di salvezza quando si tratta di apprendere in seguito a possedere la lingua del paese ospitante. Così per i ragazzi finlandesi di Norrbotten il metodo più sicuro per acquisire la padronanza dello svedese si è dimostrato essere l'acquisizione previa della padronanza sia orale che scritta del finlandese, piuttosto che l'apprendimento diretto dello svedese sulla base del sistema linguistico incompleto che i ragazzi possiedono quando entrano a scuola".

Il governo svedese, oltre alle misure prese con la legge del luglio 75, ha programmato tutta una serie di studi sperimentali a livello prescolare e delle classi di inserimento.

Questi studi costituiscono nel momento attuale degli strumenti

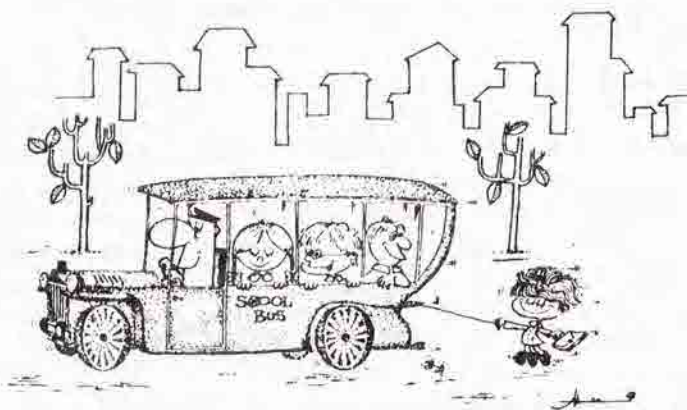
indispensabili di informazione, di analisi e di riflessione. Dovrebbero poter suscitare un ripensamento delle politiche sulla scolarizzazione dei ragazzi stranieri, che stanno per essere definite in vari stati europei. E' necessario infatti un chiarimento degli obiettivi e un rinnovamento dei contenuti e dei metodi di insegnamento ai ragazzi e agli adulti delle minoranze straniere.

Il problema inoltre si allarga a tutta la politica migratoria. Infatti una visione globale del problema dell'adattamento dei ragazzi stranieri permette di affermare che, se tale adattamento passa attraverso un bilinguismo attivo, esso è in gran misura determinato dall'adattamento di tutta la famiglia che ha bisogno, essa stessa, di sostegno e appoggio per inserirsi nelle attività culturali e sociali.

E' in questo senso che la Commissione svedese per gli immigrati ha fatto una serie di raccomandazioni tendenti all'uguaglianza dei diritti e dei doveri dei cittadini svedesi e degli immigrati.

E' in questo senso che dovrebbe muoversi, per esempio, la revisione in atto in Svizzera della legislazione degli stranieri, se vuole uscire da una considerazione unilaterale del problema, visto come problema di cifre e la cui competenza è affidata al Dipartimento di Polizia e Giustizia.

Lo studio svedese analizza le difficoltà e l'esperienza visura di un gruppo minoritario in rapporto alla politica e alle strutture di una società che tende - malgrado le dichiarazioni ufficiali - ad assimilarlo. Questo è analizzato in una costante ricerca pluridisciplinare (linguistica e socio-linguistica, antropologia, psicologia, pedagogia, sociologia e psicopatologia delle migrazioni, sociologia dell'educazione ecc...) e i concetti utilizzati sono costantemente sottoposti alla prova della realtà.



## 1. Traits spécifiques à la migration finlandaise

La spécificité de la migration finlandaise repose en premier lieu sur le fait que les migrants finlandais ont été en général scolarisés dans leur pays. Les Finlandais en Suède ont sans exception suivi au moins pendant six ans d'école obligatoire. Nombreux sont ceux qui ont un haut niveau de qualification professionnelle et la moitié d'entre eux ont reçu une formation professionnelle en Finlande.

D'autre part, "la fuite des cerveaux" est extrêmement réduite (seulement 1 à 2%). Environ 80% des immigrants finlandais en Suède travaillent dans l'industrie et occupent les emplois les plus durs et les plus déplaisants. On ne peut considérer la Finlande comme un pays d'émigration typique, car c'est un pays qui (malgré ses grandes différences régionales) est industrialisé et développé et dont le revenu national per capita est à peu près identique à celui des pays d'immigration d'Europe (comparable à celui de l'Angleterre). La migration finlandaise ne subit aucun contrôle (dans le cadre du Marché Commun de l'emploi des Pays Scandinaves, 1954).

## 2. Le problème finnois

La proximité géographique des deux pays et l'interaction culturelle et politique constante au niveau gouvernemental et organisationnel, de même que les similitudes entre les institutions des deux pays (éducative, législative, religieuse) et le mode de vie sont autant d'éléments qui amènent à penser que les Finlandais devraient pouvoir s'intégrer relativement facilement à la société suédoise. Or, ce n'est pas le cas. De nombreux facteurs opèrent dans le sens contraire et montrent bien qu'il exi-

ste actuellement "un problème finnois" particulier en Suède.

Ce "problème finnois" semblerait dû, selon Anna-Greta Heyman qui a étudié les problèmes sociaux des enfants immigrés de Stockholm:

- au volume de l'immigration finlandaise: 50% de tous les immigrés
- aux attentes négatives de part et d'autre (attentes qui sont intériorisées par les enfants)
- au statut social inférieur des Finlandais (cause de frustration et de comportement asocial)
- au fait que de nombreux Finlandais ne parlent pas suédois et ne sont pas motivés pour l'apprendre
- au fait que d'autres (adultes et enfants) ont honte de leur langue, et ceci conduit au semi-linguisme.

Or, les auteurs de l'étude affirment qu'on ne peut absolument pas attribuer à la société suédoise la volonté délibérée d'isoler les immigrants finlandais. Au contraire, un des principaux objectifs de la société suédoise est d'intégrer cette minorité. Il est évident qu'ici cette politique a un effet opposé au but recherché et que le fossé entre les autochtones et les immigrants finlandais s'élargit.

Bien que les pouvoirs publics encouragent le bilinguisme et le considèrent comme un des objectifs de l'éducation ainsi que l'accès à la culture d'origine (ceci seulement depuis 1968), la tendance à l'intégration subsiste encore. En 1969, au cours de l'enquête menée par la Commission sur l'Immigration, 74% des suédois de 16-87 ans estimaient que "les migrants qui voulaient rester en Suède devraient dans leur propre intérêt devenir aussi suédois que possible" et 73% étaient d'accord pour que "tous les enfants migrants en Suède apprennent le suédois comme



langue maternelle" tandis que 38% acceptaient l'idée que c'était un avantage pour toute la société suédoise que les différents groupes nationaux venus en Suède ne se "suédicisent" pas et conservent leur langue et leurs traditions culturelles.

### La ségrégation passive

Le type d'intégration que l'on retrouve le plus parmi les Finlandais peut être défini en termes de ségrégation *passive*. Ce qui signifie que, d'un côté, les Finlandais souhaiteraient avoir plus de contacts avec les Suédois qu'ils n'en ont, mais de l'autre, ils ne veulent pas être assimilés par la culture dominante. En fait, comme les Finlandais sont concentrés dans certains secteurs, ils vivent entre eux sans essayer d'affirmer leur statut de minorité. Il arrive donc très souvent que, bien qu'ayant vécu de nombreuses années en Suède, des Finlandais n'ont jamais eu aucun ami suédois. Les Finlandais n'apprennent donc pas le suédois et ne sont pas incités à l'apprendre étant donné les préjugés que nourrissent les Suédois à leur égard. Toutefois, avec le temps, ils apprennent un peu de suédois, mais mal.

Ceci ne les conduit pas pour autant à valoriser leur propre langue. Comme celle-ci est plutôt dédaignée par la majorité, les Finlandais eux aussi n'ont pas de considération pour leur langue maternelle. On a pu observer le même phénomène à Torne Valley en Suède (où est établie depuis longtemps une petite minorité finlandaise). Au cours d'interviews, ces Finlandais disaient qu'ils ne connaissaient pas le finnois alors qu'ils le parlaient à la maison; certains parents ne voulaient pas que leurs enfants étudient le finlandais à l'école.

De même, on a remarqué aux Etats-Unis que la seconde génération de migrants avait une attitude négative

ou indifférente envers leur langue maternelle parce qu'ils pensaient que celle-ci était à l'origine de leurs difficultés linguistiques et autres.

L'attitude des Finlandais vis à vis de leur langue maternelle peut être étudiée à partir du concept du *stigmaté*.

La majorité ne reconnaît pas les Finlandais en tant que tels. La minorité souffre de ce statut subalterne. Des stéréotypes négatifs et des préjugés sont ressentis à l'égard des membres de la minorité. *Chaque signe indiquant qu'une personne appartient à la minorité libère cette attitude et stigmatise toute la personne*. Les Finlandais forment l'un de ces groupes minoritaires stigmatisés. A l'inverse des autres immigrants de l'Europe méridionale, il n'existe aucun signe externe de leur origine ethnique différente. Mais leur langage révèle qu'ils sont Finlandais. La connaissance du suédois ne les aide pas, puisque leur accent finlandais les distingue des Suédois et en partie des autres nationalités.

Dans ce genre de situation, les membres de la minorité essaient souvent de cacher leur identité. Ils essaient de dissimuler leur origine ethnique ressentie comme inférieure.

Pour les Finlandais, le stigmate se manifeste en tout premier lieu dans les sentiments d'infériorité qu'ils éprouvent en connexion avec leur langue. Ils évitent toute communication de type oral pour ne pas dévoiler leur identité stigmatisée. Après avoir remarqué que les Finlandais parlaient en chuchotant dans les lieux publics de peur d'attirer l'attention et que certains avaient même honte de leurs camarades qui parlent haut en finlandais dans l'autobus, un chercheur finlandais Jaakkola a désigné ce phénomène sous le nom de "silence forcé". Jaakkola parle, avec raison, de cette silencieuse

# COMUNITA EUROPEE

Parlamento europeo

## Cominciato il conto alla rovescia

Lunedì 20 settembre sono stati solennemente firmati a Bruxelles i testi che formalizzano il principio e le modalità dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto.

Come si ricorderà la decisione politica di indire elezioni europee era stata presa a Roma nel dicembre dello scorso anno. A luglio era stata definita la composizione della futura assemblea eletta (410 deputati di cui 81 per l'Italia, Francia, Germania federale e Gran Bretagna, 25 per l'Olanda, 24 per il Belgio, 16 per la Danimarca, 15 per l'Irlanda e 6 per il Lussemburgo).

I testi firmati a Bruxelles danno forma giuridica a questi accordi e definiscono le altre modalità dell'elezione. La legislatura europea durerà cinque anni. Per la prima elezione ogni paese stabilirà la propria procedura elettorale. Sarà poi lo stesso Parlamento eletto ad elaborare, per la sua seconda legislatura, una procedura elettorale uniforme. Quanto alla data della prima consultazione, essa dovrebbe avere luogo nel periodo maggio-giugno 1978. Una decisione definitiva sarà presa però solo ulteriormente.

Spetta ora ai singoli paesi introdurre queste norme nella legislazione interna conformemente alle rispettive regole costituzionali. In Italia, come nella maggior parte dei paesi membri, esse dovranno essere ratificate dal Parlamento.

Prima della firma hanno preso la parola Van der Stoel, presidente di turno del Consiglio dei ministri, Ortoli, presidente della Commissione e Spenale, presidente del Parlamento europeo.

Van der Stoel ha sottolineato come con l'elezione europea i popoli dell'Europa saranno chiamati a scegliere direttamente il modello di società che vogliono vedere realizzato. L'idea dell'Europa era già presente nei trattati — ha ricordato Van der Stoel — poiché i fondatori dell'Europa avevano previsto che questa avesse dimensione politica e legittimità democratica. Il presidente del Consiglio ha concluso indirizzando un urgente appello a tutti i governi affinché tengano fermo l'impegno di procedere alle elezioni, in tutta la Comunità, nel maggio-giugno 1978.

Ortoli ha ricordato come solo due anni fa nessuno avrebbe osato sperare in una così rapida decisione sul problema dell'elezione a suffragio universale. Essa testimonia che la democrazia costituisce il fondamento stesso della Comunità e che la sua difesa deve rappresentare il fatto essenziale della nostra azione collettiva. «Dopo tanti discorsi sulla tecnocrazia o la burocrazia comunitaria, chiederemo finalmente ai nostri popoli di dire, attraverso il voto, ciò che vogliono e ciò che l'Europa deve essere».

Il presidente Spenale ha ricordato come con l'elezione a suffragio diretto l'Europa dei cittadini si affiancherà all'Europa degli Stati. La legge europea che è direttamente applicabile, senza necessità di ratifica, in tutto il territorio comunitario non sarà più decisa senza la partecipazione degli eletti del popolo. In questo modo sarà resa ai popoli una parte essenziale della sovranità. «Oggi — ha concluso Spenale — è cominciato il conto alla rovescia».

sous-culture qui existe chez les six mille Finlandais de la ville industrielle (118.000 habitants) qu'il avait étudiée.

L'autre aspect de la ségrégation passive des Finlandais est, en effet, *le refus de leur identité nationale*. Ceci peut aller jusqu'à la haine de soi-même. Ce sentiment apparaît quand quelqu'un du groupe minoritaire essaie de se voir lui et son groupe à travers les yeux de la majorité. Il est alors souvent déçu dans ses efforts pour approcher la majorité et il en rejette le blâme sur son origine ethnique.

La *ségrégation passive* et le rejet actif de l'identité nationale ont un rôle fonctionnel pour les migrants de la première génération; ceux-ci, en effet, conservent leur langue et les traditions de leur pays, ainsi qu'un cercle familial de relations sociales. La possibilité de conflits avec la majorité diminue parce que les contacts sont limités. Les conflits sont ainsi réduits parce qu'il s'agit d'une ségrégation spécifiquement passive. Ces Finlandais ne luttent pas activement pour valoriser leur statut minoritaire et accepter leur langue et leur culture. Le rejet actif de l'identité nationale et le fait de se tenir à distance de ses compatriotes favorise l'assimilation à la majorité de ceux qui désirent s'assimiler.

Par contre, ces deux conditions sont de sérieux facteurs de destruction pour la seconde génération de migrants, c'est-à-dire les enfants de ces Finlandais immigrés.

### 3. La situation socio-éducative des enfants migrants

Beaucoup d'enfants vivent dans leur environnement cette exigence de assimilation beaucoup plus intensément que leurs parents. Les enfants

affrontent cette pression assimilatrice au plus tard quand ils entrent à l'école ou au jardin d'enfant, si l'enseignement est dans la langue de la majorité. Selon l'opinion générale, les enfants migrants s'adaptent facilement et adoptent rapidement la nouvelle langue et les valeurs de la culture dominante.

Superficiellement, c'est souvent le cas. Mais si la nouvelle langue et la culture qu'elle véhicule sont apprises sans être solidement ancrées dans les *fondements émotionnels du langage* - ce qui est seulement possible pour les migrants grâce à leur langue maternelle - la socialisation à un niveau émotionnel, surtout, est incomplète. Les conséquences ne se manifestent pas souvent avant la jeunesse ou l'âge adulte.

La seconde génération de migrants doit souvent payer très cher ses efforts pour s'assimiler, en passant par de très graves conflits culturels et linguistiques. Ils se détachent de leur groupe ethnique, sans pour autant trouver une nouvelle identité. C'est pour cela que leurs attitudes envers leur groupe de référence sont toujours ambivalentes. Ils oscillent entre leur attachement à leur nationalité et son rejet. Ceci combiné avec des sentiments d'infériorité sont en fait les phénomènes caractéristiques de la seconde génération de migrants. Ces conflits dégénèrent à leur tour en problèmes de santé mentale, si fréquents chez ces enfants.

Ce problème a été étudié en Suède par Kerstin Laurén. Son étude est basée sur les dossiers de 100 malades d'une clinique de jeunes, elle montre qu'au moins 31% de ces malades étaient des enfants de migrants. Fait encore plus significatif, tous ces patients étaient soit nés en Suède, soit y habitaient depuis dix à quinze ans. Elle affirme, à partir de son matériel de recherche et de

sa propre expérience de médecin, que ces malades qui pour la plupart parlaient seulement suédois, passaient par des crises d'identité culturelle si violentes que leur santé mentale en était affectée. Selon elle, ces crises provenaient largement du fait qu'eux et leurs parents parlaient un langage littéralement différent. Plusieurs d'entre eux, même s'ils ne connaissaient que le suédois, ne maîtrisaient aucune des deux langues: ils étaient semilingues.

A partir du moment où les autochtones ont des idées négatives et des préjugés sur la langue des minorités, les enfants des migrants ont encore plus honte et éprouvent davantage un sentiment d'infériorité à l'égard de leur langue maternelle que leurs parents. On trouve souvent parmi ces petits finlandais "suédicisés" des tendances - encore plus fortes que chez les petits suédois - agressives envers les petits Finlandais qui ne parlent pas suédois.

Les problèmes sociaux et éducatifs des enfants migrants finlandais sont encore accrus par la concentration des migrants dans certaines aires d'habitat. Les aires d'habitat des migrants constituent souvent des quartiers sordides au sens psychologique du terme. Il a été en effet démontré de façon empirique que plus les migrants étaient concentrés dans un même endroit, plus grands étaient les problèmes linguistiques et scolaires des enfants. Il y a une claire connexion entre la proportion de migrants vivant dans une localité et la proportion de Finlandais parmi les enfants recevant un enseignement "clinique". Les parents finlandais qui essaient de s'assimiler en rejetant leur identité nationale et linguistique, laissent leurs enfants sans cette base émotionnelle que la maîtrise de la langue maternelle leur aurait donnée, car le suédois des parents n'est pas parfait. Ils donnent en outre à leurs enfants un mauvais modèle linguistique en sué-

dois: les enfants peuvent en effet reproduire les fautes de leurs parents.

*Les problèmes linguistique sont aussi souvent liés aux conditions sociales dans lesquelles vivent les migrants.* Ces conditions ont souvent un effet nocif sur le développement linguistique des enfants. Il est très courant - socialement dans les localités à forte concentration de migrants - que ceux-ci se regroupent dans certaines cités. Bien que les logements de ces "banlieus migrantes" soient d'habitude relativement neufs, spacieux et très confortables, ils finissent souvent par devenir tristes comme des quartiers sordides. L'acquisition exagérée d'objets compensent souvent la frustration ressentie psychologiquement.

Les parents travaillent souvent en alternance et font des travaux tellement rudes qu'ils n'ont plus de temps ni d'énergie pour se consacrer à leurs enfants. A cause du problème de la surveillance des enfants, il n'y a qu'un parent à la fois à la maison. Souvent aussi les familles sont nombreuses: les enfants passent donc beaucoup plus de temps avec leurs frères et soeurs qu'avec leurs camarades monolingues du même âge. Comme les enfants apprennent une langue plus élaborée des adultes que des autres enfants, le peu de temps que parents et enfants passent à se parler, est préjudiciable au développement linguistique de ces enfants. Il faut ajouter à ceci les modèles de communication et de socialisation d'un groupe social: dans la classe ouvrière, la langue du milieu peut être utilisée à des fins d'information et de communication moins que dans la classe moyenne. Le contrôle social des enfants peut être davantage centré sur les attitudes et moins verbalisé. Les réponses aux questions des enfants peuvent être moins descriptives et le raisonnement plus autoritaire. Souvent les parents ne connaissent même pas l'importance de leur rôle dans le développement de

la langue maternelle des enfants.

Les contacts des enfants avec la langue des adultes en dehors de la maison sont aussi plus restreints qu'ils ne le seraient s'ils étaient dans leur pays. Tous les stimuli (signaux, réclames, etc...) que les enfants qui apprennent à lire reçoivent dans leur pays, manquent ici. Les stimuli linguistiques (fournis par les magazines et les livres en finlandais, la radio et la télévision, les films, le théâtre, les fêtes, d'enfants) sont aussi moins nombreux. De plus, la langue maternelle qu'ils entendent parler à l'école vient seulement du maître qui enseigne cette langue.

Les lieux de jeu n'offrent pas non plus le support nécessaire au développement de la langue maternelle. Il arrive souvent que des enfants de plusieurs nationalités jouent ensemble. Le jeu peut alors devenir non verbal ou quelquefois quelques mots suédois sont utilisés ou alors un mélange de langues. Il se peut même que les enfants apprennent la langue d'un autre groupe migrant comme première langue étrangère. Même un lieu de jeux tout à fait finlandais peut "appauvrir" la langue des enfants étant donné que les camarades parlent un finlandais lui aussi approximatif et ceci peut opérer comme un facteur encore plus puissant d'uniformisation de la langue, vu le besoin de ces enfants de s'identifier à leurs camarades. Si les camarades sont pour la plupart suédophones, les enfants ont la possibilité d'apprendre un peu le suédois. A son tour, leur finlandais a des chances de se développer plus rapidement - comme il n'y a pas l'influence d'autres enfants semilingues - aussi longtemps qu'ils reçoivent de leurs parents les stimuli nécessaires. Mais, il peut également se produire que les enfants dans de telles conditions oublient vite le finlandais ou refusent même de le parler quand la communication entre parents et enfants se dégrade et finit par se rompre.

Les bases linguistiques des

enfants migrants sont donc à beaucoup d'égards bien moins solides que celles des enfants monolingues finlandais ou sédois en ce qui concerne le développement des deux langues.

#### 4. La situation éducative

De nombreuses études montrent que les enfants finlandais ont plus de difficultés à l'école que les autres enfants migrants et que leurs retards scolaires sont les plus importants. Selon l'expérience des médecins, les mêmes caractéristiques se retrouvent chez tous ces enfants: timidité et extrême sensibilité, refus de répondre, ennui en classe, école buissonnière ainsi que des symptômes psychosomatiques.

Une preuve supplémentaire que les enfants finlandais ont de gros problèmes à l'école suédois, est qu'un nombre appréciable d'entre eux (16%) sont mis dans des classes "cliniques" pour enfants débiles. En fait, on s'est rendu compte (Commission d'enquête du Conseil d'Education Finno-Suédois) *qu'on a tendance à mettre un élève migrant dans une classe clinique parce que la matre pense que ses médiocres performances sont dues davantage à un retard intellectuel qu'à de médiocres compétences linguistiques.*

Bien que des directives de l'Office National de l'Education exhorte les écoles d'éviter de mettre les élèves dans ces classes cliniques à cause de leurs difficultés, il existe encore un nombre disproportionné d'élèves Finlandais dans ces classes.

#### Facteur socio-psychologiques affectant les enfants de la minorité dans l'apprentissage de la langue

Le milieu social de l'enfant et l'expérience qu'il fait de son Statut dans la communauté affectent de façon vitale son attitude vis-à-vis des deux langues, et sa motivation pour apprendre la langue de la majorité. Si un enfant a une attitude positive vis-à-vis de la communauté qui parle la langue majoritaire il apprendra mieux la langue de la majorité. Se le groupe majoritaire stigmatise la langue d'origine de l'enfant, cela peut aisément créer un blocage dans l'apprentissage.

D'autre part, si un enfant manque de confiance en lui et doute de ses capacités, cela diminue ses aptitudes à l'apprentissage - c'est également vrai dans les situations de stress. *Beaucoup d'enfants de migrants vivent dans un état de stress chronique dû au fait qu'ils sont à cheval entre deux langues et deux cultures.*

Les préjugés de la majorité rendent aussi plus difficiles l'adaptation sociale et linguistique. L'adaptation des migrants dépend du statut de leur groupe dans la société. Les problèmes de comportement et les difficultés scolaires diminuent avec le temps si le respect pour le groupe ethnique auquel appartient l'enfant augmente. Mais, le temps en lui-même n'a rien de décisif. Les auteurs pensent qu'il en va de même pour l'apprentissage de la langue.

Les enfants des couches sociales les plus défavorisées sont en général plus anxieux et ont moins d'estime pour eux-mêmes que ceux de la classe moyenne. Si les enfants doivent utiliser une langue tout à fait étrangère, cela provoque encore plus de stress et d'anxiété.

Les attentes du maître affectent aussi les résultats de l'apprentissage.

Le maître en Langue 2 des enfants minoritaires appartient au groupe majoritaire, se qui affecte aussi la réussite scolaire, car ce maître en général, partage les préjugés et les attentes négatives de la majorité. "Il est difficile pour un maître du groupe majoritaire de reconnaître ces sentiments et d'être capable de contrôler cette attitude de rejet et de devenir un modèle positif auquel les enfants peuvent s'identifier".

*L'identité sociale des enfants est intimement liée à leur langage.* Même si les enfants des basses classes parlent le "même" langage (ex.: anglais ou suédois) à l'école, leur manière d'utiliser la langue, leur culture, leurs modèles de relations

sociales sont très différents des valeurs et des attitudes qui sont attendues de la plupart des maîtres et des écoles. Si un enfant de la classe ouvrière doit réussir dans une école de classe moyenne, ".... on attend de l'enfant, et tout aussi bien de ses parents, qu'ils abandonnent leur identité sociale, leur façon de vivre et leurs représentations symboliques à la parte de l'école".

Si ceci est vrai pour des enfants parlant une variété de la langue scolaire, cela doit l'être encore davantage pour les enfants qui parlent une *autre* langue.

L'école reste donc pour la minorité un lieu puissant et inévitable d'assimilation. Pour éviter le

## L'elezione a suffragio del Parlamento europeo

A ME PARE CHE QUESTA CEE  
NON ANDRA' MOLTO LONTANO  
FINCHE' VORRA' FARE IL PASSO  
PIU' LUNGO DELLA GAMBA!...



# TAGLIATI FUORI ?

I migranti sono spesso un argomento « tabù » all'interno di ogni Paese della Comunità Europea. Alcuni non ne parlano quasi a celare una malattia inconfessabile, altri non se ne curano nel tentativo semplicemente di esorcizzare i problemi che essi pongono. A tale tentazione non sono sfuggiti, al momento in cui si è dato mano in una maniera più seria alla rassegna dei problemi posti dall'elezione a suffragio popolare del Parlamento europeo, né i gruppi di esperti governativi né i funzionari della Comunità Europea. Si è deciso sic et simpliciter di cancellarli dall'elenco delle preoccupazioni ricorrenti, rinviando il loro problema nella nebulosa dei problemi non risolti cui si spera qualche santo provvederà. E' per questo motivo che, invano, i cittadini di un Paese della CEE residenti in un altro Paese della stessa Comunità Europea, cercheranno qualche riferimento al loro caso nella « convenzione » che solennemente i nove ministri degli esteri hanno firmato nei giorni scorsi a Bruxelles. Se l'elezione si farà, secondo le più ottimistiche previsioni, nell'anno di grazia 1978, o secondo le più pessimistiche nel 1979, i cittadini migranti, allo stato attuale delle cose sanno che debbono rientrare in patria a votare. Il che per un'elezione « europea » è tutt'altro che una prospettiva esaltante.

conflit des cultures, l'anomie et la marginalisation, les enfants des classes ouvrières appartenant à la minorité ne devraient commencer à apprendre la langue de la majorité que lorsque leur personnalité et leur identité sociale se sont formées.

Ce sont les conclusions auxquelles a mené la recherche expérimentale réalisée dans deux secteurs industriels avec une forte concentration de travailleurs finlandais: Gothenbourg et Olofström, sur des groupes de petits finlandais fréquentant l'école de base suédoise (1) (avec comme variable l'âge d'entrée à l'école de base et le temps de séjour de la famille en Suède).

- Les groupes de Gothenbourg recevaient dans le cadre de l'enseignement compensatoire (6 périodes de 45 minutes hebdomadaires) qui leur était dispensé, 2 périodes en langue 1.

- Tout l'enseignement était donné en langue 2 aux enfants d'Olofström. Le développement de ces enfants sur le plan verbal et non verbal était comparé à ceux de groupes témoins en Suède et en Finlande (grâce à des tests verbaux étalonnés pour la population scolaire de chacun de ces pays).

En voici les principaux résultats:

- ce sont les jeunes parvenus aux dernières années de l'école de base et dont la famille vit en Suède depuis un ou deux ans qui conservent le mieux la langue 1 alors que celle-ci régresse sensiblement chez leurs plus jeunes frères. Ce sont les enfants qui arrivent en Suède à l'âge de 9-10 ans qui apprennent le plus rapidement la langue 2, alors que ceux qui y arrivent en début de scolarité (7 ans) ont des difficultés dans la langue 2.

- si la famille réside en Suède depuis trois à six ans, les enfants qui n'étaient pas d'âge scolaire lors de l'émigration ont une maîtrise considérablement plus imparfaite des deux langues (langue 1 et langue 2) que les aînés qui avaient atteint l'âge scolaire à ce moment-là.

- dans le cas d'une famille qui vit en Suède depuis au moins sept ans, les enfants qui sont dans les dernières années de l'école de base atteignent un niveau de compétence en langue 2 comparable à celui des plus faibles élèves suédois, tandis que le niveau de leurs plus jeunes frères est encore plus bas si les critères utilisés pour mesurer la maîtrise d'une langue sont la compréhension de concepts et la richesse du vocabulaire. Pour ceux qui entrent à l'école pour la première fois, la compétence de communication en langue 1 est aussi bonne qu'en langue 2, alors que les aînés ont pratiquement oublié la langue 1.

C'est donc à l'école qu'il revient de promouvoir une véritable démocratisation de l'éducation par la reconnaissance des différences et par l'institution (dès le stade préscolaire et jusqu'à l'âge de 9-10 ans) de tout l'enseignement en langue maternelle.

Bien qu'il existe des immigrés et des minorités qui désirent s'assimiler, en général les minorités ne veulent pas s'assimiler culturellement. D'un autre côté, la plupart des groupes veulent avoir accès aux biens et services ainsi qu'aux privilèges institutionnels de la société dans laquelle ils se trouvent. Dans la mesure où leur effort porte en particulier sur la vie professionnelle, la participation politique et les possibilités de bonne éducation pour leurs enfants, la plupart des minorités recherchent l'intégration structurelle. Ces objectifs varient, bien sûr, en intensité selon les groupes.

Si la majorité accepte ces

objectifs, il y a consensus. Ceci semble être le cas de la Suède et de la Finlande. On retrouve dans toutes les déclarations (cf. celles de l'Union nationale des Associations finlandaises en Suède, du Programme des Politiques Culturelles et Sociales définies par les Finlandais etc.) ainsi que dans la réglementation suédoise sur l'immigration (SOU 1974: 69, Utbildningsdepartementet DS.U 197: 13, Lgr 69, Supplément, etc...) le même slogan: "Egalité, choix, coopération", et, à cet égard, les objectifs officiels de la politique d'immigration suédoise sont un exemple au niveau international.

Cependant, un long et dynamique processus historique a précédé ce type de consensus.

##### 5. Nouvelles perspectives pour l'éducation des enfants migrants et l'enseignement de leur langue maternelle

L'étude suédoise confirme en bien des points l'étude finlandaise quant à l'évolution de la politique suédoise en matière d'intégration.

L'objectif de cette politique était jusqu'à ces dernières années de permettre aux minorités de s'intégrer, c'est-à-dire de fonctionner dans la société suédoise en mettant à leur disposition l'instrument indispensable à cette fin, à savoir la connaissance du suédois.

Des efforts considérables ont été faits par le gouvernement pour permettre à tous les adultes étrangers d'apprendre le suédois.

Mais c'est surtout dans le cadre de la scolarisation des enfants que se dessinent le mieux les changements d'orientation quant aux stratégies utilisées et à l'esprit qui

les anime.

- Jusqu'aux années 60, l'enseignement aux enfants immigrés n'était conçu qu'en termes d'adaptation rapide au système scolaire et d'assimilation à la société suédoise: aucun objectif officiel n'avait été formulé pour l'éducation de ces publics spécifiques.

- En 1966, la cause de l'inadaptation scolaire de ces enfants ayant été attribuée au handicap linguistique, une circulaire (9 décembre 1966) prévoit 6 périodes d'enseignement complémentaire du suédois pour accélérer la maîtrise de cette langue. Cependant la circulaire spécifie que sur ces 6 périodes, 2 peuvent être consacrées à l'enseignement de la langue maternelle. Le manque de maîtres compétents et de matériel adapté ont rendu caduque cette proposition.

- En 1969, dans le cadre de la réforme de l'Ecole de base, des indications plus précises concernent l'enseignement de la langue maternelle: les autorités éducatives locales peuvent organiser un enseignement de la langue maternelle (2 périodes hebdomadaires par niveau, dans les zones où les groupes minoritaires sont importants, Lgr 1969).

- Mais en 1970, un addenda à la loi de 1969, spécifie que l'objectif de la scolarisation des enfants étrangers est l'intégration (dans son sens le plus assimilateur).

Depuis, cette orientation a été battue en brèche par des prises de position d'experts suédois comme B. Malberg. "Contrairement à ce que l'on imagine quelquefois, une connaissance achevée de la vraie langue maternelle (langue vernaculaire) à l'oral comme à l'écrit, est un atout quand il s'agit d'apprendre par la suite à maîtriser la langue officielle d'un pays. Ainsi, pour les enfants finlandais de Norrboten, une méthode d'acquisition



plus sûre de la maîtrise du suédois, consiste d'abord à acquérir la maîtrise du finnois parlé et écrit, plutôt qu'à fonder l'apprentissage du suédois sur le système linguistique incomplet que les enfants possèdent quand ils entrent à l'école". De nouvelles directions, fondées sur le principe énoncé ci-dessus, allaient se concrétiser par toute une série de dispositions concernant l'enseignement aux enfants immigrés.

- En 1973, de nouveaux principes sont formulés (Supplément 73):

- les enfants étrangers doivent avoir les mêmes chances que les enfants suédois;
- l'enseignement bilingue est le moyen permettant le développement de la personnalité et la socialisation des enfants immigrés.

- En 1974, dans son rapport général la Commission Parlementaire sur l'Education des migrants, envisage la problématique de cette éducation dans une perspective sociale et culturelle très ouverte, met l'accent sur le rôle de l'éducation préscolaire dans l'acquisition de la langue maternelle et préconise, au niveau de l'école de base, un nombre d'heures d'enseignement de la langue beaucoup plus élevé que les deux heures allouées, pour parvenir à une réelle maîtrise de la langue.

- En 1975, la "Commission Immigrés" mise en place par le Ministère de l'Education, propose tout un train de mesures appelées à atteindre les objectifs formulés (dans le Supplément 73). En voici les principales:

- les pouvoirs locaux doivent - entre autres obligations - informer les familles de l'importance de l'apprentissage de la langue maternelle;
- des maîtres itinérants, dont la langue maternelle est celle des en-

fants, devraient être autorisés à assurer les activités éducatives de façon régulière dans les crèches; l'éducation préscolaire devrait être assurée par des maîtres bilingues;

- après le recensement annuel des enfants concernés, un programme très souple (prévoyant la répartition entre les écoles et les différents niveaux, des ressources disponibles tant en langue maternelle qu'en langue suédoise, et cela en fonction des besoins des élèves) doit être aménagé;
- les ressources doivent être concentrées sur la période préscolaire et les premières années de l'école de base;
- une subvention de 2.300 couronnes par an et par enfant pour couvrir les frais de l'enseignement en L1 doit être allouée;
- enfin des classes bilingues prototypes pour le stade 1 de l'école de base sont envisagées.

Une loi (juillet 1975) va entériner les propositions faites par la Commission pour l'éducation préscolaire.

Parallèlement aux nouvelles dispositions prises par l'Office national de l'Education, des dispositifs d'observation sont mis en place pour évaluer ce qui existe dans le cadre de l'enseignement préscolaire.

Les résultats de ces observations semblent confirmer l'hypothèse qu'il serait bon de donner à certains groupes, dès le stade préscolaire, la possibilité de fonctionner comme des jardins d'enfants utilisant seulement la L1. Une comparaison entre une école de ce type avec seulement des enfants finlandais et un jardin d'enfants normal avec des enfants de différentes na-

## GERMANIA

## « Nein » al voto nei Consolati

Commentando la notizia del «veto» espresso dal governo federale tedesco nei confronti di qualsiasi forma di partecipazione elettorale degli italiani sul territorio federale, vi è stato chi, attraverso un'intervista rilasciata al compiacente microfono di Radio Colonia, si è affrettato a far sapere che tale veto andava ad aggiungersi ai tanti ostacoli che ancora impediscono l'esercizio sul posto del diritto di voto degli italiani all'estero e che, dunque, chi sosteneva quest'ultima necessità non aveva che da prenderne nota.

Non ci risulta che si sia fatto rilevare all'intervistato che nella nota trasmessa all'Ambasciata d'Italia a Bonn, il governo federale tedesco, pur opponendosi in nome delle convenzioni internazionali a forme di partecipazione democratica degli italiani, manifesta con un inciso di capitale importanza per una corretta interpretazione della decisione, la sua volontà di concedere la facoltà ai cittadini italiani di votare in loco qualora al riguardo intervenga un accordo generale fra gli Stati membri della Comunità Europea.

Appare quindi evidente che la facoltà di votare sul posto, in previsione dell'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, invece di ridursi, acquista una nuova dimensione.

Certo, come abbiamo già avuto occasione di scrivere, tale facoltà dovrà essere negoziata tra i singoli Stati membri se il problema della partecipazione effettiva di tutti i cittadini migranti nella Comunità Europea verrà correttamente valutata e se troverà a livello comunitario un appoggio di tutti i governi.

L'Italia, che è il Paese con il maggior numero di elettori fuori dai suoi confini, non può rimanere indifferente a tale problema e bene farebbe a proporlo adeguatamente ai suoi partners, evitando interpretazioni distorte di certe decisioni, come fanno alcuni dirigenti di partiti nostrani nell'affermare temerario di essersi un problema che si pone in tutta la sua enorme dimensione se lo si confronta al 3% di elettori che la politica del rientro per votare ha procurato il 20 giugno 1976 alla democrazia italiana.

tionalités, est significative:

- les enfants immigrés qui fréquentent ce dernier type d'école où ils sont une partie de la journée avec des enfants suédois, évitent entièrement, ou presque, de parler leur langue et cela même quand ils sont entre eux;
- les enfants qui vont à la crèche parlent leur langue moins souvent que ceux qui fréquentent un jardin d'enfants seulement une partie de la journée. Cela semble renforcer l'opinion selon laquelle les enfants d'immigrés oublient rapidement leur langue à la crèche;
- dans le cadre d'un jardin d'enfants avec seulement des petits Finlandais et un maître finlandais, on remarque que les enfants préfèrent parler finlandais et s'expriment dans cette langue avec une aisance rarement observée dans les autres groupes. Alors qu'ils apprennent aussi pas mal le suédois, ils n'utilisent cette langue que pour s'adresser aux adultes ou jouer la comédie.

Les interviews avec les maîtres semblent étayer ces faits. Mais il faut ajouter que le succès de l'enseignement au stade préscolaire semble en grande partie dû aux maîtres qui ont su établir des relations suivies avec les familles.

Toute une série de recherches expérimentales ont été entreprises

- au niveau du préscolaire (Norköping)
- dans les classes d'adaptation (Rinkeby, Botkyrka, Södertälje, Västerås, Skövde)
- un grand projet concernant le préscolaire, l'école de base et les familles, est en cours de réalisation à Malmö dans le cadre d'une recherche du Département de l'Éducation de l'Université de Lund. Cependant, les résultats de ces

recherches doivent être considérées comme préliminaires, puisque les groupes étudiés sont dans les premières classes de l'école de base et que l'on ne pourra tirer de conclusions valables que lorsque ces enfants auront dépassé le stade élémentaire.

Enfin les recherches en cours font apparaître de nombreuses difficultés qui freinent l'atteinte des objectifs proposés:

- les récentes instructions de l'Office national de l'Education, bien que plus précises que celles des années 50 et 60, restent encore vagues quant aux moyens à employer pour atteindre les objectifs proposés.
- le succès dépendra en grande partie:
  - de l'action des autorités éducatives locales et de leur persévérance;
  - du nombre d'enseignants qualifiés dans l'une et l'autre langues (L1 et L2);
  - des possibilités d'acquisition d'un matériel pédagogique valable quand il existe.

Mais il semble qu'aujourd'hui, *une vision plus globale des problèmes d'adaptation des enfants d'immigrés permet d'avancer que si cette adaptation passe par un bilinguisme actif, elle est également déterminée par l'adaptation de toute la famille qui, elle aussi, a besoin d'encouragement pour s'impliquer dans des activités d'ordre culturel et social.* Et c'est bien dans ce sens que la Commission sur l'Immigration a fait des recommandations qui visent à l'égalité des droits et des devoirs des citoyens suédois et des immigrés.

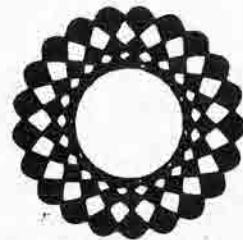
## CONCLUSION

Si les recherches suédoises et finlandaises ont permis d'identifier de façon indiscutable les causes de l'échec scolaire de dizaines de milliers d'enfants, les nouvelles dispositions du Ministère suédois de l'Education, concernant l'enseignement aux enfants immigrés et les recherches expérimentales entreprises, sont les toutes premières réponses qui sont appelées à donner à tous les enfants les mêmes chances d'accès à l'éducation, et à faciliter leur retour éventuel dans le pays d'origine de leurs parents.

Ces études constituent à l'heure actuelle des instruments indispensables d'information, d'analyse et de réflexion. Elles devraient pouvoir susciter une reconsidération des politiques qui, çà et là, sont en train de se définir, aider à la clarification des objectifs et au renouvellement des contenus et méthodes d'enseignement aux enfants et aux adultes des minorités étrangères.

---

(1) L'école de base suédoise comprend trois stades de trois années chacun (préparatoire, élémentaire, moyen et supérieur).



# VI CONVEGNO ECAP-CGIL

Nei giorni 12-13 giugno scorsi si è tenuto a Basilea il VI Convegno ECAP-CGIL, quest'anno per la prima volta in collaborazione con l'IAL-CISL, sul tema: Formazione dei lavoratori e ruolo dei sindacati.

Obiettivi generali del convegno erano:

1. Dare un quadro della situazione attuale nel campo della formazione dei lavoratori, analizzando gli spazi legali esistenti e le rivendicazioni sindacali in materia di *formazione professionale, congedi di formazione pagati, misure contro la disoccupazione giovanile.*
2. Confrontare le linee di tendenza dei movimenti sindacali in Europa per trovare, anche in Svizzera, punti comuni per interventi unitari sui problemi di formazione specifici dei lavoratori emigrati, anche in relazione alla crisi economica, alla ristrutturazione, ai rientri.
3. Elaborare proposte di migliore collegamento tra gli enti di emanazione sindacale italiani operanti nell'emigrazione da un lato e il movimento sindacale svizzero dall'altro.

Hanno partecipato più di 150 persone provenienti soprattutto dagli ambienti sindacali e dagli enti di formazione professionale.

Momento centrale del convegno sono state le due relazioni di Cristina Ghionda-Allemand, dell'ECAP-CGIL (Le attività degli enti di emanazione sindacale italiani nell'emigrazione) e di Viktor Moser, dell'Unione Sindacale Svizzera (Proposte dell'USS per combattere la disoccupazione giovanile, per la riforma della formazione professionale e per lo sviluppo della formazione permanente).

La prima relazione, pur risultando lacunosa e approssimativa nell'analisi della situazione, è stata particolarmente stimolante per quanto riguarda la presentazione di esperienze nuove in campo di formazione dei lavoratori e le proposte di rinnovamento circa i contenuti e la strutturazione dell'intervento formativo, chiamando in causa i governi dei due paesi e sollecitando una più stretta collaborazione e programmazione con (tra) i sindacati italiani e svizzeri.

Partendo dall'analisi di alcuni dati di fatto è stato sottolineato che la crisi economica ha comportato un aumento della domanda

di formazione da parte dei lavoratori emigrati nella direzione del recupero della scuola d'obbligo. Mentre fino a prima dell'inizio della recessione i lavoratori emigrati, in massima parte privi di qualifica, chiedevano corsi di formazione professionale, ora si orientano piuttosto verso la formazione di base, che come sbocco immediato significa diploma di licenza media. Il titolo di studio sembra essere visto come strumento di difesa individuale contro la disoccupazione: infatti, in caso di rientro, il possesso della licenza media è condizione per concorrere a posti di lavoro statali o per esercitare una attività in proprio.

Dall'inchiesta CSER-CSERPE (1972) risulta che l'85% degli emigrati al di sopra dei 18 anni non era in possesso della licenza media. Ora esaminando più a fondo le motivazioni soggettive dei partecipanti ai corsi, gli organizzatori hanno individuato ulteriori obiettivi che stanno alla base di tale richiesta:

- a. recuperare strumenti linguistici, matematici, espressivi ("per imparare ad esprimermi meglio"),
- b. sapersi formare un giudizio e far valere i propri diritti,
- c. acquisire le conoscenze e le capacità che consentano di partecipare ad attività sindacali e associative e quindi avere maggior peso contrattuale,
- d. costruirsi le premesse per la frequenza a corsi di perfezionamento professionale e quindi per avere maggior mobilità professionale.

E' stato notato che la recessione ha colpito particolarmente i giovani e tra questi, doppiamente, gli emigrati. Ciò è dovuto ad una offerta di posti di apprendistato insufficiente ed al fatto che una parte notevole dei qualificati non viene occupata nella sua professione. In altre parole: i datori di lavoro sono sì disposti ad accogliere nuovi apprendisti (spesso come manodopera a buon mercato), ma si rifiutano invece di occuparli dopo il periodo di apprendistato col salario normale del settore. Alla base del problema sta una mancata (forse meglio non voluta) pianificazione professionale collegata alla programmazione economica. Ne consegue che le forze dominanti nel campo della formazione professionale sono coloro che la gestiscono immediatamente, cioè l'industria e il commercio.

Questi due elementi (richiesta di formazione generale, disoccupazione giovanile) sono alla base delle proposte fatte nelle due relazioni e ulteriormente sviluppate dai gruppi di studio.

1. Da parte italiana maggior potenziamento delle iniziative di formazione per i lavoratori, sottolineando che gli enti di emanazione sindacale non intendono sostituirsi allo stato in uno dei suoi compiti fondamentali, cioè la garanzia del diritto allo studio e alla formazione di tutti i cittadini (vedi legge 153 applicata in forme del tutto inadeguate). Democratizzazione degli organismi che gestiscono l'assistenza scolastica e la formazione professionale. Assunzione degli insegnanti (recuperati finora sulla base del volontariato) secondo graduatorie pubbliche e loro qualificazione e aggiornamento.

2. Da parte svizzera si richiede una sostanziale modifica del progetto di legge sulla formazione professionale che probabilmente verrà discusso in parlamento nell'autunno prossimo. Tale progetto è discriminatorio, poichè prevede forme diversificate di apprendistato tali da relegare molti lavoratori (soprattutto i giovani emigrati della seconda generazione) nel ruolo di manovalanza non qualificata. L'USS ha già presentato delle proposte di revisione: maggiore formazione di base centralizzata per tutti i rami professionali, ricerca nel campo professionale, formazione e aggiornamento degli insegnanti, formazione professionale obbligatoria per quelli che non l'hanno ricevuta, partecipazione da parte degli apprendisti e degli insegnanti alle decisioni ad ogni livello della formazione professionale, divieto di assegnare i dipendenti a mansioni non corrispondenti alla loro qualifica, abolizione del lavoro a cottimo.
3. Per quanto riguarda i sindacati si è ribadita la necessità di collaborazione tra sindacati svizzeri ed enti di emanazione sindacale italiani. Concretamente: collaborare nel reclutamento degli allievi, costituire un gruppo di lavoro paritetico per la raccolta della documentazione, organizzazione comune a livello locale di corsi sulla formazione sindacale, maggiore sensibilizzazione degli insegnanti ai problemi sindacali, formazione sindacale all'interno dei corsi di formazione professionale.
4. A livello di Commissione italo-svizzera è stato chiesto: il riconoscimento delle qualifiche per i lavoratori che hanno frequentato i corsi degli enti di emanazione sindacale, l'utilizzazione da parte degli enti di formazione delle strutture svizzere.

Nella relazione di Viktor Moser sono state anche presentate le indicazioni di fondo del sindacato per la formazione permanente. Momento importante di essa è il *congedo di formazione* (Bildungsurlaub). Il diritto al congedo di formazione rimarrà in Svizzera un'eccezione, finchè non sarà fissato dal legislatore. Finora il poco ottenuto è stato possibile a livello di contratti. La posizione del governo federale è abbastanza allineata su quella dei datori di lavoro che nel 1974 così si esprimevano: "La generalizzazione del congedo di formazione per finalità non attinenti alla qualifica professionale è una soluzione inadeguata del problema della formazione permanente che misconosce le necessità della economia in generale come anche la peculiarità della formazione e i bisogni dei singoli. Una formazione permanente degna della concessione di ferie pagate si potrà decidere caso per caso, ma non si dovrà assolutamente arrivare a un generale obbligo di concedere di utilizzare il congedo di formazione".

Sul ruolo dei sindacati nella formazione dei lavoratori è intervenuto Ettore Gelpi, sociologo dell'educazione, tentando un discorso globale con l'enunciazione di alcune tesi. I sindacati non sono strutture omogenee nei diversi paesi, per cui è difficile un discorso globale sulle strategie sindacali nel campo della formazione. Ad ogni modo i sindacati dei paesi industrializzati non dovrebbero cadere nell'inganno di seguire una pratica di carità nei confron-

ti dei paesi "sottosviluppati". Non si tratta di rafforzare dal di fuori strutture di formazione. Questo atteggiamento terzomondista lo si rileva anche nel confronto degli immigrati. L'accettazione di politiche e pratiche educative diverse per i lavoratori emigrati corrisponde in pratica ad una politica di discriminazione per questi lavoratori.

Il ritardo dei sindacati nel porsi il problema della formazione dei lavoratori emigrati è un sintomo che svela l'impotenza delle pratiche internazionali di parecchi sindacati. Il problema delle strategie sindacali nel campo della formazione deve essere collocato nel quadro più vasto del ruolo dei sindacati in ogni società. L'ipotesi che l'azione sindacale in se stessa sia educativa deve indurre a rifiutare il modello di servizi educativi staccati dal più largo contesto del movimento sindacale. "I formatori del movimento sindacale sono i lavoratori e non gli specialisti dell'educazione". Le esperienze educative dei lavoratori sono costituite in primo luogo dall'azione sindacale diretta: lotta per un'organizzazione differente e per migliori condizioni di lavoro, contrattazione dei salari, azioni concrete di solidarietà internazionale, partecipazione alla vita sociale, organizzazione di scioperi. E' proprio da queste lotte che si sviluppano gli interessi culturali, le motivazioni all'apprendimento ed i bisogni specifici di formazione dei lavoratori.

Nei lavori di gruppo, in parte stagnanti in una ripresa ripetitiva dei punti delle relazioni, sono state discusse varie proposte di intervento. Merita di essere segnalata l'iniziativa di prendere contatti con gli istituti universitari per impegnare gli studenti in un lavoro di ricerca con i sindacati. Per ovviare questo processo è stato proposto di organizzare per il marzo 1977 un convegno sui seguenti temi: elaborazione comune di lavori statistici sulla professionalità, sull'occupazione e sul mondo del lavoro, problemi specificamente economici, problemi di medicina del lavoro.

In conclusione: il convegno ha indicato nel problema della formazione dei lavoratori (sia generale sia professionale) un punto nodale per combattere le discriminazioni a cui è sottoposto l'emigrato. La crisi economica colpisce prima di tutto chi ha uno status sociale e professionale più debole. Dal canto suo il padronato tende ad influire sui sistemi sociali ed educativi con obiettivi di selezione per garantirsi una manodopera a bassi costi sociali: i lavoratori emigrati sono perfettamente funzionali a questi scopi, a condizione che le loro chances di avanzamento sociale e professionale rimangano limitate. La formazione professionale nel suo più ampio contesto deve essere considerata quindi come oggetto di lotta e di contrattazione e non può non essere strettamente legata agli obiettivi dell'azione sindacale. C'è da chiedersi fino a che punto i sindacati in Svizzera saranno disposti a perseguire una linea politica autonoma dal padronato nell'interesse di tutti i lavoratori.

# ABCDE "mal comune ... mezzo gaudio" H ras segna stampa L

## ESPORTAZIONE DI DISOCCUPAZIONE

Come la destra svizzera amerebbe trattare senza debolezze umanitarie gli stranieri che lavorano nella Confederazione.

Negli ultimi 12 mesi hanno perso il loro posto di lavoro in Svizzera più di 70.000 lavoratori stranieri. Alla fine di agosto, in rapporto allo stesso mese dell'anno precedente, il numero globale degli stagionali è sceso a 61.000 riducendosi così di 25.000 unità, mentre i frontalieri sono diminuiti di 14.200 unità riducendosi a 99.000.

Il numero di lavoratori stranieri impiegati con permesso annuale è diminuito dal primo gennaio di 29.000 unità, scendendo così a 196.000 unità. In totale il numero di lavoratori stranieri con permesso di residenza e permesso di domicilio (quest'ultimo avvicina la posizione giuridica dello straniero a quella dello svizzero) compresi i familiari è diminuito di 44.600 unità, scendendo così a 968.000.

L'utilizzazione degli stranieri come cuscinetto congiunturale, nonostante le affermazioni contrarie che non erano mancate, non ha suscitato quasi nessuna obiezione, dato che permette di esportare la disoccupazione, che anche in Svizzera è crescente in seguito alla recessione economica.

Inoltre l'uscita degli stranieri permette di avvicinarsi all'obiettivo che già da vari anni viene perseguito dai gruppi politici di destra e dallo stesso governo (seppure con metodi diversi): una stabilizzazione e una graduale diminuzione della quota di stranieri in rapporto alla popolazione svizzera e quindi l'allontanamento del temuto pericolo dell'inforestieramento dovuto alla loro presenza.

Ciononostante il "Movimento repubblicano" del consigliere nazionale zurighese Schwarzenbach e l'"Azione nazionale per il popolo e la patria contro l'inforestieramento", del consigliere nazionale bernese Oehen, non si sentono soddisfatti, né si danno per vinti nonostante la sconfitta in due referendum successivi.

I repubblicani vogliono: una limitazione della quota di lavoratori stranieri sul totale della popolazione residente svizzera al 12,5%, la limitazione del permesso di soggiorno in modo tale



che non venga mai raggiunto il diritto al permesso di domicilio, una protezione assoluta contro il licenziamento di lavoratori svizzeri fino a quando in una determinata industria e in una determinata professione sono impiegati degli stranieri. L'impiego invece, come cuscinetto congiunturale, di lavoratori stagionali senza diritto di ri congiungimento familiare, e senza alcuna limitazione.

L'Azione nazionale avanza una richiesta complementare, che tende a conservare lo spazio vitale per una autonomia della popolazione svizzera: il numero delle naturalizzazioni non deve superare le 4000 unità annue fino a che vivono nel territorio svizzero più di 5,5 milioni di persone e fino a che la produzione nazionale svizzera non può assicurare in materia alimentare di coprire il fabbisogno nazionale.

I rappresentanti parlamentari dei due partiti sono rimasti completamente isolati in seno al Consiglio nazionale, rifiutati dagli altri parlamentari e dal ministro della giustizia Furgler.

La riduzione brutale esigita dai repubblicani di altri 300.000 lavoratori stranieri in breve spazio di tempo non è conciliabile né con i postulati umanitari, né con le esigenze economiche. Tali misure, come anche il rifiuto del permesso di domicilio, non sono compatibili con i trattati che la Svizzera ha concluso con altri stati. Questi potrebbero anzi ritorcere le misure restrittive sugli svizzeri che vivono all'estero. Le misure contro la concessione della cittadinanza contrastano con gli sforzi in atto per superare il pericolo dell'inforestieramento attraverso la facilitazione della integrazione agli stranieri, molti dei quali sono nati in Svizzera e vi si trovano a proprio agio. Una tale limitazione inoltre si scontrerebbe con le autonomie dei cantoni e dei comuni.

Da "Frankfurter Allgemeine" 23.9.76

GLI STRANIERI NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA:  
"DINAMITE SOCIALE", anche se il loro numero è diminuito del 25% in due anni.

L'Ufficio federale dell'impiego ha annunciato la notizia come un grande successo. Per la prima volta dal 1971, il numero dei lavoratori immigrati nella Repubblica federale tedesca è sceso sotto i due milioni. Tra il marzo del 1973, quando fu raggiunto il livello record con 2,6 milioni, e il dicembre 1975, il numero dei lavoratori stranieri è diminuito del 25,5%. La crisi, il cambiamento strutturale, la situazione sul mercato dell'impiego hanno convinto più di 600.000 stranieri a rientrare a casa loro.

I problemi posti dalla presenza dei lavoratori immigrati nella

RFT sono in questo modo risolti? Il ministro del lavoro del Land del Nord-Westphalia ne dubita: "Il numero degli stranieri e delle loro famiglie nella Repubblica federale resta dinamite sociale", afferma.

Non sembra affatto certo, infatti, che la regressione intrapresa sia durevole. Soprattutto se si pensa che la disoccupazione tra la popolazione straniera si è fortemente ridotta.

### 110.000 bambini stranieri all'anno

"110.000 bambini stranieri nascono ogni anno nella RFT, afferma il Ministro del lavoro di Dusseldorf. In 5 anni sono più di mezzo milione di stranieri che un giorno avranno il desiderio e il diritto di diventare cittadini tedeschi". A partire dal 1980 ci saranno 80.000 giovani tedeschi e 40.000 giovani stranieri in più degli attuali alla ricerca di un posto di formazione o del primo impiego. E si fa notare che in questo calcolo non si tiene conto dei bambini di lavoratori immigrati che sono venuti a raggiungere la famiglia dopo il 30 novembre del '74. Se non sono nati in Germania questi giovani non hanno in pratica nessun diritto di ottenere un contratto di lavoro o un posto di formazione professionale nella RFT, neanche se ci sono dei posti o degli impieghi liberi, che non possono essere occupati da tedeschi. Per M. Farthmann, i circa 10.000 giovani sopra i 14 anni arrivati nella Repubblica Federale dopo questa data e che non possono neppure essere iscritti nelle statistiche della disoccupazione sono "degli infelici destinati a diventare criminali e asociali".

### Il pericolo del ghetto

La concentrazione dei lavoratori immigrati in alcune regioni industriali preoccupa gli esperti della RFT a causa del pericolo della formazione di ghetti. Se le 110.000 nascite annuali di bambini stranieri rappresentano già il 17% di tutte le nascite, la percentuale è del 30% a Berlino Ovest, del 37% a Colonia, a Stoccarda e a Monaco, e raggiunge il 46% nella regione di Francoforte.

In una piccola città del Nord Germania, i genitori degli alunni si sono messi in sciopero perchè nella classe che frequentano i loro bambini, uno scolaro su due è straniero. "Non è per razzismo, affermano, ma per il fatto che la cattiva preparazione dei ragazzi stranieri abbassa disperatamente il livello di insegnamento. Vogliamo attirare l'attenzione dei poteri pubblici sulla loro responsabilità in materia di educazione dei bambini stranieri".

### Altri dati.

Tutto questo spiega la posizione molto restrittiva della RFT in questo campo a proposito della adesione della Turchia al mercato comune.

A partire dal primo dicembre di quest'anno, comincia l'ultima fase di integrazione prevista dal trattato di associazione CEE-TURCHIA. A partire da questa data, dovrà essere progressivamente stabilita la libertà di circolazione e di soggiorno delle persone. Per Bonn però il problema turco non è un problema europeo, ma specificamente un problema tedesco; in Germania vivono 1,1 milioni di

turchi tra cui 530.000 salariati; in tutti gli altri paesi d'Europa assieme sono solo 600.000. La capitale tedesca ha già preso delle misure per imbrigliare l'immigrazione. Dal novembre del 1973 non si accettano più lavoratori stranieri supplementari nella RFT.

Bonn sarà costretta a rispedire a casa un certo numero di stranieri?

La cosa non è impensabile.

Da "Tribune de Genève"  
jeudi 16 septembre 76

